CROUSA

O

GLI ITALIANI A MONTEVIDEO

DRAMMA STORICO

(DALL' INGLESE)

IN CINQUE ATTI

DI

A. SABBADINI

MILANO 1869

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle, N. 9.

AL CHIARISSIMO PROFESSORE

GILBERTO GOVI

BENEMERITO DELLE SCIENZE E DELLE LETTERE

RARO ESEMPIO DI VIRTU' SOCIALI

IN TEMPI DIFFICILISSIMI

—

E ALL' EGREGIO AMICO

GIAN MARIA D. D. BOLOGNINI

IN SEGNO DI AMMIRAZIONE

CENNO STORICO

La fama delle guerriglie di Montevideo pervenne, un tempo, dalle sponde del Plata fino a noi, e l'eco di quelle gesta, diremmo quasi favolose, che formarono la prima aureola di gloria all'Eroe dei due emisferi, risuonò in ogni plaga del mondo e specialmente in Italia, ove ripetesi tuttora con dolce sentimento d'orgoglio e di compiacenza.

A chiarire pertanto e rendere famigliare al popolo questo periodo importante della storia d'America, che interessa la maggioranza dei cittadini italiani, si è pensato di rendere convenientemente possibile ed accettabile sulla scena lo svolgimento di quegli avvenimenti, scegliendone la parte più drammatica e più interessante.

COSTUMI

Commodoro, nel 1.° e 2.° atto. Anni 33, chioma color castagno, cadente sulle spalle. — barba rossiccia, — larghi calzoni bianchi a striscie celesti ed una giubba bianca ornata di frangie d' oro. — Ai fianchi una fascia verde azzurra, distintivo degli unitaristi.

Detto nel 4.° e 5.° atto. Avrà un cappello a punta, alla spagnuola, con ali strette, ornato di una lunga piuma bianca. Camiciotto di colore con sovrapposto mantello bianco all' americana — calzoni larghi di velluto nero — stivali fino al ginocchio — speroni — cintura ai fianchi con sciabola.

Crousa nel 1.° e 2.° atto. Chioma avvolta in una reticella di seta rossa, — indossa il costume delle creole spagnuole — sciarpa rossa ai fianchi — colore dei federalisti ai quali appartiene il suo fidanzato.

Detta nel 4.° atto. Cambia costume, come trovasi indicato nella scena quarta.

Detta nell' atto 5.° A piacere.

Colonnello Adeodato. Apparente età d' anni 38, — con baffi: lungo e nero pizzo alla spagnuola, — costume spagnuolo del secolo XVIII, con larga tracolla ricamata in oro che sosterrà una sciabola dall'impugnatura d'ottone. — Cappello piumato e largo nastro rosso attorno al braccio, distintivo di tutti i soldati ed uffiziali federalisti.

La Muerte. Camicia e calzoni corti, bianchi a righe rosse — folti, ricciuti e grigi capelli, — sciarpa verde ai fianchi con coltello di lama lunga e larga — collana al collo, — apparente età d' anni 60.

Nel 1.° atto. Avrà una carabina appoggiata ai piedi della roccia.

Manuelo. Giubba di velluto verde con bottoncini d' argento, — i calzoneros aperti ai lati — sottoveste gialla, — uose di pelle dal ginocchio in giù, con una coreggia che le unisce alle scarpe fatte a guisa di sandalo, — cintura verde con coltello, — grossa catena al collo, — cappello di paglia con ricca piuma. — Apparente età d'anni 25 — colore della razza, indiano-olivastro. — Nel primo atto avrà esso pure una carabina.

NB. Nei teatri d' etichetta, Manuelo e La Muerte potranno ommettere il cappello e la carabina.

Busnacca. Sarà vestito da sergente federalista con lungo spadone al fianco.

CROUSA

PERSONAGGI

CROUSA (creola).
Il COMMODORO (comandante la flottiglia degli unitaristi).
FRANCESCO (suo ajutante di campo).
Il colonnello ADEODATO DE GOUDRA.
Don ESTEVAN (capitano e banchiere).
LA MUERTE (negro).
MANUELO (meticcio).
Un uffiziale del Commodoro.
BENITO (vecchio marinajo).
Un capitano di fregata federalista.
Una zingara.
BUSNACCA (impresario delle sussistenze militari).

L' azione succede negli Stati del Plata
(epoca 1842).

ATTO PRIMO

La scena rappresenta una roccia sulle sponde del Plata (*giorno*).

La Muerte trovasi disteso sull'alto della roccia, posando il capo sulle mani incrociate, e fumando uno spagnoletto. Manuelo siede di fronte a lui con le spalle appoggiate alla roccia e fumando pure uno spagnoletto.

SCENA PRIMA.

La Muerte e Manuelo.

La Mue. Indovina che cosa stavo fantasticando?

Man. Si sa! Il tuo cervello vola sempre nelle nuvole. Credi a me; tu non sarai mai ricco.

La Mue. Il mio pensiero vagava appunto nei campi interminati dello spazio, considerando le immense meraviglie della natura e l' ori-

gine misteriosa di questa miriade di mondi e di animali moventisi nello spazio. Ti confesso sinceramente che non vidi mai spettacolo più sublime di quello che s' offerse oggi a' miei occhi nel breve giro di poche ore. Prima, i raggi del sole nascente che spargendo intorno un' insolita luce e suscitando mille e mille svariati colori, offrivano allo sguardo una scena d' incanto, — poi, cento altre metamorfosi bizzarramente divertenti, e da ultimo...

Man. E da ultimo una fosca e densa nebbia che ci toglie persino la vista delle navi ancorate in queste acque.

La Mue. Eppure... chi può leggere in questo gran libro della natura senza sentirsi commosso? la mirabile armonia dell' universo; l' uomo con le sue opere portentose e direi quasi provvidenziali, non ti rivelano forse la potenza del nume?

Man. Perdona, amico, ma io non credo in nulla fuorchè nella potenza dell' oro.

La Mue. (*grave*). Io non ne maraviglio quando vi sono uomini superiori che pur sdegnando i loro ignobili ed oscuri natali, osano ribellarsi ad un'origine sovranamente grande, per indi sottomettersi all' impero della materia: — come se il caso o la fermentazione del fango fosse assai più nobile origine da doversi preferire, e gli uomini spuntassero tuttodi

dalla terra, come i funghi (*caustico*), a perpetuare il miracolo della primitiva fermentazione

Man. Evvia! Per dar retta alle tue fantasticherie m'è sfuggita di vista la barca che vedemmo poc' anzi. — Scommetterei che essa appartiene a quei miscredenti d' unitaristi (*scende dalla roccia*).

La Mue. A quanto pare, caro Manuelo, tu dai la preferenza ai federali. — Io al contrario, li tengo in conto d' una ciurmaglia di birbanti e di ladroni (*guardandosi alle spalle*). Oh guarda, guarda! — Ecco là il colonnello Adeodato che parte. Non ti sembra un uomo di abbastanza bella apparenza? (*scende dalla roccia*).

Man. Sarà . . . ma ciò non toglie ch'egli sia un poco di buono. Che fa egli da queste parti, mentre il suo dovere sarebbe di combattere gli unitaristi che sono al di là del Plata?

La Mue. Che vuoi? il generale Rosas gli promise in consorte la più vaga figlia di Montevideo — la bella Crousa. — La cosa quindi è chiara: — il colonnello preferisce non allontanarsi troppo dalla dimora della sua fidanzata.

Man. Che dici mai! Crousa sola può disporre a proprio talento del suo cuore e della sua mano. Nessun diritto ha su lei il dittatore,

fuorchè quello di custodirne ed amministrarne i beni ed io solo, unico parente di Crousa posso esercitare su lei la mia influenza.

La Mue. (*sorridendo con disprezzo*). Ciò mi riesce nuovo davvero! E sì che, oltre averla vista nascere, posso dire d'aver abitato nella casa di suo padre per lo spazio di ben tre anni! Oh per mille bombe! — È a me solo e a nessun altro che spetta il diritto di proteggerla, giacchè il prode suo padre, prima di morire, l'affidò alle mie cure.

Man. Ignori tu dunque che il di lei genitore mi tenne al sacro fonte di salute, e ch'essa fu mia sorella di latte?

La Mue. Puh! Ed è perciò solo che pretendi vantare una simile parentela? Evvia, tu sei pazzo! E poi, qual vento ti condusse da queste parti, dopo tanti anni d'assenza?

Man. Ascoltami bene, la Muerte. Io, sai, tal quale mi vedi, sono ora sul punto di fare una grande fortuna.

La Mue. Ma che?

Man. Ah! Tu credi che io sia ancora quello spiantato di meticcio d'una volta? No, mio caro, — or sono ricco... — e molto ricco... anzi fra poco voglio diventare milionario.

La Mue. Ma come... come mai?

Man. Senti! Tu sei un vero amico, e se mi prometti il silenzio, ti dirò tutto; ma prima voglio che mi giuri, per l'anima di tuo padre, che non ne parlerai ad anima viva.

La Mue. Te lo giuro!
Man. Ebbene... sappi dunque... che sono riescito a scoprire nientemeno che...
La Mue. Che cosa?
Man. Il paese dei diamanti.
La Mue. Possibile?!
Man. (*traendo dal petto, con circospezione, una borsa di pelle*). Guarda come sono belli e lucenti questi diamanti!
La Mue. (*cogli occhi infiammati da cupidigia*). E... dove li rinvenisti?
Man. Ah!... Ah!... ti pare? questo poi è un mio segreto... ma però dovresti capire che con questi titoli persuasivi e seducenti, si può bene aspirare alla mano di Crousa.
La Mue. Ma dunque tu l'ami?
Mar. E chi non l'amerebbe quell'angelo di paradiso?
La Mue. Ed oseresti aspirare alla sua mano?
Mar. E perchè no?
La Mue. Ma tu non hai, come lei, schiavi e cavalli al tuo comando...
Man. E non sono ricco io forse? Non posso col mio oro comperarli?
La Mue. Ma essa discende da nobile schiatta — è una giovane illustre, e tu, infine dei conti, non sei che un pescatore di pietre, non sei un gentiluomo, insomma, ma soltanto... uno schiavo riscattato.
Man. E che vuol dir ciò? Non posso col mio

oro farmi nominare, conte, barone, principe, e quel che voglio ? Guarda! sai tu quanto vale questo diamante?

La Mue. Sì!

Man. Ebbene! sarà tuo, ed altri te ne darò purchè tu mi ajuti a possedere Crousa.

La Mue. (*titubante*). Sarà mio — purchè t'ajuti... (*con risolutezza*). Ah, no, no giammai; — riponi — riponi la tua pietra...

Man. E perchè?

La Mue. Perchè feci giuramento al morente vecchio Crousa di difendere e proteggere sua figlia, come se fosse mia, ed io non mancherò mai a quella sacra promessa, dovesse anche costarmi la vita; e ti giuro che farò il mio dovere contro te e contro il mondo intero.

Man. E lasceresti dunque che ella venga sacrificata ad un mostro?

La Mue. Io non mi oppongo ai voleri della mia protetta.

Man. Essa adunque lo ama il colonnello?

La Mue. Io l'ignoro, ed essa pure, forse, l'ignora del pari, poichè mai finora non conobbe amore. Pur tuttavia, giovine e bella com'è, al pari che gentile e valente, potrebbe facilmente lasciarsi andare alle seduzioni di un ridente avvenire... d'altronde il colonnello mi sembra abbastanza un bell'uomo... e...

Man. E... non si potrebbe, per esempio, allontanarla sotto qualche pretesto da questi luoghi e condurla a Montevideo?

La Mue. Purch'essa lo voglia, sono pronto a secondare il tuo disegno.

Man. E... se occorresse... anche ad uccidere il colonnello?

La Mue. E perche no? In duello, s'intende; con armi eguali.

Man. Evvia — ciò non mi gioverebbe gran fatto! D'altronde v'è chi assumerebbe l'incarico di vendicare la di lui morte, e in tal caso mi sarebbe chiuso ogni scampo dalle navi che sorvegliano tutta la costa... Ah! Ora mi viene una felice idea... Sapresti dirmi ove trovasi presentemente il Commodoro con la sua flottiglia?

La Mue. Jeri correva voce che le navi dei federali, e precisamente queste che abbiamo dinanzi, dovessero circuirlo e dargli battaglia. — Altro non saprei dire, e stimo bravo colui che sappia dare ulteriori informazioni su quel diavolo di Commodoro che fa la guerra a suo modo, e con certe sue manovre particolari da lasciar durevoli ricordi a chi gli capita sotto. —Figurati! Da tre anni ch'egli combatte per l'unione non si è mai saputo nulla di positivo sul di lui conto. Ora è in un luogo, ora in un altro, ed è tanto valoroso da meritare d'esser nato in Africa.

Man. Eh! Se potessi vederlo! Sarei sicuro di poterlo affascinare col mio oro, e di riuscire col suo ajuto a rapire Crousa. Egli è straniero, e questi stranieri son tutti banchieri... Ma come fare a trovarlo ora? sapresti tu procurarmi un mezzo di trasporto per andare a rintracciarlo?

La Mue. È impossibile, perchè non v' ha una sola barca.

Man. Ma quella che vedemmo poc'anzi?

La Mue. E chi può indovinare dove diavolo sia andata a cacciarsi! D'altronde essa potrebbe appartenere alle navi federali (*si sente un colpo di cannone*). Per bacco! Che avviene? (*guardando verso il mare*), la nebbia comincia a dissiparsi... Ah!... Ecco appunto la barca che tu cercavi e che abbiamo perduta di vista... se non m' inganno è quel nero ammasso che vedi avanzarsi frammezzo alle due prime navi che abbiamo di fronte.

Man. È vero — non v' è dubbio: è dessa.

La Mue. Osserva. — Le navi si scambiano dei segnali e s' apprestano ad inseguirla — Vuol dire ch' essa appartiene agli unitaristi.

Man. Maledizione! Gl'intimano di arrendersi...

La Mue. Sì: ma essa prosegue arditamente la sua via ed innalza la bandiera verde-azzurra di Montevideo... Sono circa dodici uomini ed il loro condottiere, ritto in piedi, impartisce gli ordini.

Man. Se questa barca riesce a salvarsi, il mezzo di trasporto che mi occorre è bell' e trovato (*dalla parte opposta si ode rumore*). (*La Muerte e Manuelo si volgono in diversa direzione*). Che strepito è questo?

La Mue. Ah! — È la mia brava figliuola che s' avanza a gran carriera sul suo destriero. — Osserva!

Man. (*trasalendo*). Crousa? (*osservando*). Ah, si! — È dessa... l' idolo del mio cuore... il sospiro ardente di tutta la mia vita... Oh come è bella!

La Mue. Ecco: ella scende — assicura il cavallo — e si dirige a questa volta. Guarda. — Sembra un' amazzone!

SCENA II.

Detti e Crousa con elegante carabina ad armacollo *.

Crousa. Ebbene, la Muerte? Qual rumore fanno questi federalisti? È forse una festa d'onore al mio arrivo?

Man. No! Questa volta è una festa d' altro genere.

Crousa. (*a Manuelo*). Oh, tu pure qui, o fratello?

Man. E perchè dovrei trovarmi altrove, quando il destino qui mi conduce?

* Nei teatri d'etichetta patrà ommettere la carabina.

La Mue. (*a Crousa*). Osserva là! Sono le navi dei federali che inseguono gli unitaristi, che a quanto pare approfittano della nebbia per tentare una esplorazione.

Crousa. Ah! È vero! Ma Dio è giusto, e proteggerà quegli infelici che pur sono nostri fratelli... Sì!... Per ajutarli, sacrificherei in questo istante ogni mio avere, sì forte è l'amore ch' io sento per tutti gli sventurati. Oh! E quando avrà termine questo avanzo di barbarie che si chiama guerra? — queste continue lotte sanguinose di fratelli contro i fratelli?

La Mue. Quando nell'uomo sarà spenta la passione dell'egoismo: quando sarà possibile cancellare dalla sua mente le memorie del passato, e paralizzare la forza della provvidenza!

Crousa. E che! Non sono forse tutti eguali gli uomini sotto il sole, perchè debbano trucidarsi l'un l'altro per cupidigia d'oro, per ambizione d' impero, o per stolta ragione di Stato che spesso sacrifica migliaja di vittime al capriccio d'un solo?

La Mue. Ben dici; ma sonvi però dei casi in cui la guerra diventa santa e necessaria come strumento di civiltà. — Quando un paese giace sotto il ferreo giogo dello straniero o quando è governato da uomini che abusando del loro potere inaugurano il trionfo della

tirannide e dell' immoralità... oh allora è giusta e santa la guerra, come giusto e santo è il furore che arma il braccio per rovesciare il trono e punire un tiranno.

Crousa. E vorresti dire...

La Mue. Che i soldati dell' unione hanno ragione di battersi, perchè si battono pel trionfo d' una causa giusta ed umanitaria, che tende a scacciare un despota rapace e sanguinario, per unire queste piccole repubbliche sotto la salvaguardia di saggie e libere leggi, e sotto un più mite regime.

Crousa. Abbassa la voce, o la Muerte. — Guai se il colonnello Adeodato ti udisse parlare in simil guisa.

La Mue. O che m' importa? Sono stanco di fare in questa commedia che si chiama vita, la parte di schiavo. — Ho vissuto anche troppo — e se il carnefice abbisogna della mia testa, venga pure a prendersela: essa vale tanto poco che non ranca la spesa. D' altronde, meglio un giorno di vita che mille anni di vegetazione e d' agonia.

Crousa. Oh, non parlare così; è indegno d'un uomo coraggioso, qual sei; è indegno di te questo linguaggio.

La Mue. Tranquillizzati, figlia mia! Ho promesso di farti buona compagnia fin che avrai trovato miglior appoggio del mio; e manterrò la mia promessa. — Non dubitare.

Man. Eppure sono ben arditi questi unitaristi. — Osserva: tentano di nuovo passare davanti alla goletta.

Crousa. Oh infelici! essi vanno incontro ad una morte certa.

La Mue. Vigliacchi! Abbassano la bandiera per rendersi prigionieri. — Ah, no! Mi sono ingannato. Essi non si arrendono.

Crousa. Ed ora che fanno questi sconsigliati? — Vogliono inoltrarsi verso il gorgo dell' Inferno, e non sanno....

La Mue. Che se riescono a scansarlo, saranno sorpresi dall' uragano che s' avvicina, e vi periranno miseramente. (*a Crousa*). Presto, allontanati, figlia.

Crousa. (*con risolutezza*). Giammai. Io non lascierò questo luogo senza prima sapere qual sorte sia serbata a quegli infelici! Non vedi? Sono di nuovo inseguiti dai federali che minacciano, a quanto pare, di attaccarli vicino al gorgo... La Muerte? E sei tu che mi consigli a fuggire, mentre quegli sventurati han bisogno di ajuto?... Oh!... Non mi conosci ancora...

La Mue. Come...

Crousa. (*con forza*). Ma non hai inteso che bisogna soccorrerli?

La Mue. Che! Ed oseresti?

Crousa. Tutto, fuorchè commettere una viltà.

La Mue. Lodo ed ammiro il tuo coraggio, ma

non mi sembra opportuno nè utile il nostro soccorso — Osserva — essi girano da quella parte, forse per andare ad avvertire la truppa di terra, e così impedire al nemico ogni ritirata...

Crousa. Presto, manda loro un segnale che gli avverta del nostro soccorso (*La Muerte fa il segnale*). Ed ora, all' opra, amici miei, fin che ne siamo in tempo, giacchè tra un'ora scoppierà l'uragano, e questi unitari non troveranno più scampo.

Man. (*con istupore*). Ma come soccorrerli, quando non v' ha una sola via che conduca al gorgo?

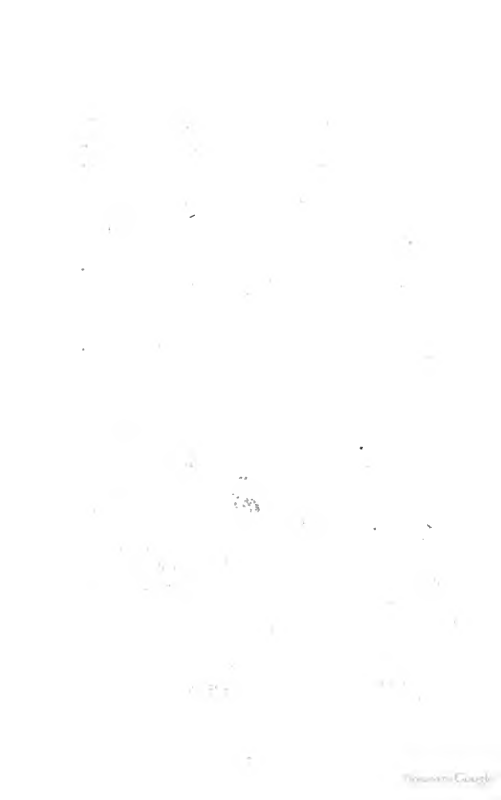
Crousa. A me la cura ne lascia; note mi sono le vie più riposte di queste roccie finora inaccessibili a tutti, fuorchè a Crousa.

Man. (*a La Muerte*). La fortuna mi favorisce, e questi unitari vengono ora in buon punto per secondare il mio progetto (*porgendogli un diamante*). A te! Questo diamante non è che una caparra. — Siamo intesi.

La Mue. Va bene! Ma rammenta ciò che dissi; nulla contro la volontà di Crousa!

Crousa. Orsù, che fate? Non v' è tempo da perdere, e se non chiudete in petto un'anima codarda (*con forza ed alterezza*), seguite i miei passi (*partono*).

(*cala la tela*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La scena è come nell'atto precedente.

SCENA PRIMA.

Crousa, La Muerte e Manuelo.

Man. Per Giove Capitolino! Quanto coraggio in quel capitano! Non è vero!

La Mue. Lo credo io! Con due sole scariche de' suoi archibugi è riuscito a tenere in rispetto i nemici che disponevano di mezzi e di forze straordinariamente maggiori.

Crousa. Oh, avete ben ragione di ammirare la sua prodezza.

Man. (*a Crousa*). Però se non eri tu — se non eravamo noi, a meno che non fosse stato il

diavolo in persona, egli non avrebbe potuto certamente salvarsi da quel terribile uragano e trovar scampo in queste roccie inaccessibili finora da questa parte del mare.
Crousa. Il cielo è coi forti, e la fortuna seconda sempre le imprese degli ardimentosi (*a La Muerte*). La Muerte, va incontro al capitano... egli certo non vorrà allontanarsi di qui, senza prima...
La Mue. Obbedisco (*parte*)

SCENA II.

Crousa e Manuelo.

Man. (*fra sè*). Il momento è propizio... se osassi approfitarne per svelarle il mio amore? — Ah no, — sarebbe un colpo troppo arrischiato — bisognerebbe predisporla... farle venire in odio il colonnello — e poi, a poco a poco... Ah! — Così va bene — tentiamo ora la prova (*avvicinandosi a Crousa*). Che pensi, sorella mia? Deh, permetti che ancora e sempre io ti chiami con questo dolce nome che mi ricorda gli anni della nostra prima giovinezza, quando ignari dell' esser nostro e delle umane vicende, scorrevano per noi ore felici. Lieta allora ne sor-

rideva la vita sul nostro sentiero di rose e stretti in dolci ed innocenti amplessi scherzavamo nei prati, e le nostre anime sembravano rispondere, con mirabile accordo, alla sublime ed incantevole armonia dell' universo. Che giorni ridenti! Che felici illusioni! Ma troppo breve fu la loro durata, e dileguarono rapidamente come meteora, come il raggio che tremola sopra l' onda marina... Oh, sorella mia, che hai tu dunque, che non sembri prestare orecchio ai detti miei? Poc' anzi, lieta, oltre l'usato; or mesta e pensierosa... qualche segreta cura forse?

Crousa. E chi ti diede mai il diritto di scrutare il mio pensiero? Affè che non valeva la pena di sfoggiare uno squarcio d'eloquenza orientale.

Man. Perdona ... ma...

Crousa. Ma che?

Man. Il desiderio della tua felicità... l' interesse ch' io prendo pel tuo avvenire... D'altronde che ti manca per essere la donna più fortunata che esista sulla terra? Libera pienamente di te e del tuo cuore, puoi scegliere lo sposo che più ti conviene ed aggrada; ricca, e sovrana ne' tuoi possedimenti, hai servi, vassalli e schiavi che ti rendono omaggio e pendono ad un tuo cenno, solleciti a prevenire i tuoi desiderj, pronti ad eseguire

tuoi ordini e ad offrire la loro vita per difender la tua; non v' ha fanciulla in tutto Montevideo che star ti possa al paragone nel domar destrieri, ed inseguire le fiere nella foresta: giovinezza, beltà, leggiadria; tutte, insomma, le grazie onde s' ingentilisce ed abbella l' umana natura, profuse il cielo sul tuo divino sembiante.

Crousa. Adulatore!

Man. Sorella, non dirmi così — non la dir più questa parola che mal suona all' orecchio del tuo Manuelo, sul cui labbro non posò mai lo spirito della menzogna. Potrà l' uomo fissar lo sguardo nel sole e dir ch'egli non splende, ma come contemplare la luce soave che sgorga dal tuo occhio sereno, senza sentirsi compreso (*intimorito dallo sgurdo severo di Crousa*), di... meraviglia per le tue virtù...

Crousa. E... si potrebbe sapere a che tende questo strano ed insolito linguaggio?

Man. Dio che legge nel mio cuore, sa che non voglio altro che il tuo bene... più che amico d' infanzia, son tuo schiavo se il vuoi, ma deh, non t' offendere, non volgere in sinistra parte il senso delle mie parole, inspirate da un sentimento il più nobile, il più generoso, perchè io, vedi, io che darei, non una, ma cento vite onde vederti felice per sempre, non potrei... sopportare neppure il pensiero

di... saperti sposa ad un uomo che... non t'amasse... che... non fosse degno del tuo nobile cuore... che non formasse la tua felicità, e che non sapesse... comprenderti ed amarti come...

Crousa. (*imponendogli con uno sguardo severo*). Come?...

Man. (*con imbarazzo*), come, forse, potrebbe amarti il colonnello Adeodato...

Crousa. Ne dubiteresti forse?

Man. (*ironicamente*). Oh, tolga il cielo ch'io possa sospettare menomamente sulle intenzioni del tuo fidanzato... egli è nobile di Spagna, a quanto dicesi, sebbene in quel paese la nobiltà si comperi a buon mercato, e tante volte a prezzo di sangue e di tradimenti. Dicono poi ch'egli sia un bell'uomo, e che lo sarebbe di più se... ma già, che serve dar retta alle dicerie della gente... si sa bene... ciascuno ha i suoi difetti, e poi non ci sarà nemmeno tutto quel male che si vuol far credere dai malevoli, e perciò amo meglio tagliar corto e non parlarne più...

Crousa. Oh, no, tu parlerai perchè io voglio saper tutto.

Man. Ma... non vorrei...

Crousa. Obbedisci...

Man. Dicevo dunque... cioè... dicono i virtuosi che il colonnello piacerebbe assai più se colle

donne, non fosse un nuovo don Giovanni e non si lasciasse un po' troppo predominare dal vizio della crapola e del giuoco d'azzardo.

Crousa. (*ridendo*). Ah! ah! ho capito! Andiamo pure, avanti.

Man. Però... se mai...

Crousa. No, no, continua, continua pure.

Man. E sia, poichè lo vuoi assolutamente!! Odimi dunque! Note sono a tutti le orribili ed inaudite carneficine fatte eseguire dal Dittatore Rosas, nel mese di ottobre 1840. Pur di recente un più crudele massacro ebbe luogo sulla piazza della Vittoria. Più di cento unitaristi fatti prigionieri dai federali vennero sgozzati sulla pubblica via, durante la notte, e non si risparmiarono neppure le donne. Allo spuntar del sole duecento altri che s'erano rifuggiati nelle case, furono essi pure trucidati barbaramente come tanti cani, e due interi giorni non bastarono per raccoglierne e seppellirne i cadaveri « Vivano i federali, abbasso gli unitaristi » gridavano i sicari di Rosas — sguainando le spade ed immergendole nel petto inerme dei loro fratelli.

Crousa. Pur troppo note mi sono queste lagrimevoli vicende, e queste scene di sangue che gridano vendetta sul capo di quelle belve feroci, in forma umana, che se ne resero autori.

Man. Ebbene, vuoi tu sapere chi ordinò quelle stragi?

Crousa. Certo il Dittatore Rosas.

Man. Sta bene; ma sai tu chi fu il principale esecutore di questi ordini; chi fu l'eroe ed il carnefice?

Crousa. Chi dunque?

Man. (*esitando*). I virtuosi... pretendono che sia stato il colonnello Adeodato de Goudra.

Crousa. Oh! ciò è impossibile! Calunnie sono queste, e nulla più. — Ma se mai ciò che la tua imprudenza ti spinse a rivelare, fosse la verità, oh, allora sta pur certo che Crousa, è abbastanza altera e coraggiosa per sapere ciò che le spetta fare . . . Frattanto (*fissando distrattamente lo sguardo verso la parte ove parti La Muerte*). Se altro non hai a dirmi...

Man. Ah! Si! Avrei ancora qualche altra cosa... perchè io vedi,... non so se il sai... ma gli è che ora... ora... son ricco io pure... posseggo molti tesori in gemme preziose (*fra sè*). Ah! ella gioisce (*fregandosi le mani*), guadagno terreno!... (*forte*). Dove ho trovato questi ve ne debbono essere degli altri... e quindi potrò anch'io alzare la testa... potrò anch'io comandare... aver carrozze e cavalli al mio servizio... e quel che più importa, aspirare...

Crousa. (*con ansia*). Ah, ecco! Egli viene! Ritirati in disparte, Manuelo... oh gioja!

Man. (*tra sè ritirandosi con sorpresa*). Ma che! Ed io, stolto, ho potuto credere...

SCENA III.

Detti, il Commodoro e La Muerte.

La Muerte precede il Commodoro e lo presenta col cenno a Crousa, mentre il guizzo d' un lampo elettrico rischiara la maestosa figura del prode capitano.

Crousa. (*fra sè, vedendo il Commodoro*). Oh, come è bello! Quanta leggiadria e maestà nel suo sembiante!

Com. Posso aver l'onore di presentarmi a colei cui debbo la mia salvezza e quella de' miei prodi compagni? Perdonate, o signora, s'io vi rivolgo tale domanda. Uso non sono a diffidare; specialmente con voi, si buona e sì gentile... ma più che la mia vita mi preme quella de' miei valorosi seguaci, di cui sono responsabile, e non posso a meno di esigere che voi mi spieghiate come io trovi amici nel campo nemico.

Crousa. Pago sarà il vostro giusto e legittimo desiderio quando saprete ch' io mi sia.

Com. Non poteva aspettarmi miglior risposta da una giovine bella, virtuosa e valente qual

vi mostrate. Io quindi ascriverei a mia grande fortuna il poter apprendere e custodire nel cuore il nome della mia salvatrice — il nome d'una eroina.

Crousa. Mio padre fu il capitano Crousa di Montevideo, ed io mi chiamo Annita.

Com. Tanto m'è nota la fama gloriosa di quel prode capitano Portoghese, quanto è la mia sorpresa nel vedere, voi sua figlia, in questo luogo, in terra occupata dai miei nemici.

Crousa. Qual maraviglia ch'io mi trovi in questa parte del Plata, se qui ho gran parte delle mie possessioni, se questa è la mia residenza attuale, e se ho creduto mio dovere di trattenermivi per ajutare gli sventurati? Rassicurate dunque i vostri compagni, e dite loro che avete trovato in noi dei sinceri e leali amici. — Ecco (*accennando Manuelo*). Questi è il mio fratello di latte (*accennando la Muerte*), e questi il servo mio più devoto e fedele. Potete quindi liberamente fidarvi di loro.

Com. Mi basta la vostra parola; ma giacchè tanto gentile e pia vi dimostrate, e prendete tanto interesse alle nostre fortunose vicende, potreste voi dirmi ove trovasi al presente l'ammiraglio Browns con la sua squadra?

Crousa. Egli spiegò le vele verso Buenos Ayres, lasciando don Pedros al comando del resto

della flotta che trovasi in queste acque. Stimo quindi impossibile che possiate rifare la strada per la quale veniste fin qui.

Com. Non importa! Prenderò la via dei campi... olà, compagni.

Crousa. Che fate? Ascoltatemi ancora, prima di prendere una risoluzione che vi esporrebbe ad un pericolo maggiore di quello da cui or ora riusciste a sfuggire.

Com. V' ascolto.

Crousa. Ma non sapete voi dunque che poco lungi di qui trovasi accampato un reggimento di federali, e che a quest' ora avvertito dell' accaduto avrà gridato l' allarmi? Fidatevi alla mia parola, e se non basta, chiedetene al mio vecchio e fedel servo La Muerte.

La Mue. Il vero parlò Crousa, o capitano; poch' anzi io stesso vidi coi miei propri occhi una lancia staccarsi rapidamente da una goletta federalista e correre veloce in direzione dell' accampamento federale.

Man. E... io pure la vidi... e poco fa, allo sfuggevole chiaror d' un lampo che mi balenò sul ciglio, scorsi il lontano luccicar dell'armi in mezzo ai campi.

La Mue. Potete interamente affidarvi alle nostre parole.

Com. Sapete voi dirmi di quali e quanti soldati compongasi questo reggimento di cui mi parlate?

Crousa. Sono Guachos, e saranno in numero di ben ottocento.

Com. Il nome del colonnello che li comanda?

Crousa. Adeodato de Goudra.

Com. Ah! Il colonnello Adeodato de Goudra — Avete detto? Il mio più odiato nemico — l'uomo più brutale e feroce che abbia mai visto sulla terra.

Man. (*piano a La Muerte*). Senti che opinione gode il fidanzato della tua Crousa?

Crousa. Ma... però v'assicuro: egli trovasi ora assente, nè so quando farà ritorno al suo reggimento. Poco a temere avete quindi per ora da lui... molto invece dai suoi ufficiali se persistete a voler battere la campagna.

Com. Avvi nessuna barca disponibile in questi paraggi?

Crousa. Nessuna. Io stessa, pur volendo, non saprei come recarmi all'altra sponda del Plata.

Com. (*dopo aver riflettuto alcuni istanti*). Ho risoluto! (*ai suoi uomini di dentro*), presto! Compagni, mano alle funi e gettatele abbasso. Dobbiamo tirar su la nostra barca, e trasportarla al di là di questo scoglio. Fate cenno agli uomini che abbiamo lasciati giù, di legare la barca, ajutarla a salire, e poi raggiungerci. — A me l'ajutante di campo.

SCENA IV.

Francesco, con un corno ad armacollo, e detti.

Com. Bravo Francesco! Ho bisogno della tua accortezza e del tuo coraggio. Precedimi per quel sentiero, ed osserva se la via è libera. In caso affermativo, mi darai il solito segnale.

Fran. Obbedisco (*parte*).

SCENA V.

Detti, meno Francesco.

Com. (*di nuovo agli uomini di dentro*) Bravi: così va bene. Sono contento di voi. Ora coraggio. La barca in spalla, e salite (*tornando a Crousa*). Signora ... è a voi che io debbo d'essere pervenuto fin qui, superando ogni sorta di ostacoli; ma se grande fu il vostro benefizio, non sarà minore la mia gratitudine; non dubitate che il nome di Annita mi resterà eternamente scolpito nel cuore: provvedete intanto alla vostra salvezza, mentre noi andremo in cerca d'un

lito sicuro per affidarci al mare e ritentar la fortuna.

Man. Io, io v' insegnerò un luogo sicuro ove potrete liberamente rimettere in mare la barca e cogliere il momento opportuno per raggiungere la vostra flottiglia. Conoscete voi il Commodoro?

Com. Certamente, e molto da vicino.

Man. Sapete ove egli trovasi presentemente?

Com. E se non lo so io, chi vuoi tu che lo sappia? Non sono io forse il suo migliore amico?

Man. In tal caso, mi offro per vostra guida, ma in compenso dovete promettermi di presentarmi al Commodoro.

Com. Te ne do la mia parola d' onore.

Man. Basta, così, — vi precedo, o capitano.

Crousa. (*al Commodoro*). Ma non pensate dunque al pericolo?

Com. Noi siamo avvezzi a tutto, e nei nostri petti non alberga il timore. Ho visto mille e mille volte balenarmi sul ciglio il ferro di morte; ho esposta a molti e perigliosi cimenti la vita; ma il mio volto non ha mai impallidito (*si sente un suono di corno lontanamente*). Ecco: Francesco, ne avverte che la via è libera (*agli uomini d' arme*). Avanti, dunque, o figliuoli, per quel sentiero — la barca in spalla e che Dio ci salvi (*a Crousa, stringendole la mano con affetto*). Signora; vi-

vete a lungo per abbellire il mondo colle vostre virtù. Se non da me, premio avrete dal cielo pel bene che ne avete fatto. Siate felice, come l'uomo che raccoglierà dalle vostre labbra il primo sorriso dell'amore.

Crousa. Siete dunque deciso ad ogni costo, o prode capitano?

Com. Vel dissi già.

Crousa. (*offrendogli la mano*). Or dunque, Addio!

Com. No, a rivederci.

Crousa. Compia il cielo il vostro voto e la fortuna secondi il vostro valore.

Com. Un'ultima parola prima di partire! Fate almeno che io possa conoscere qual sia l'essere fortunato che la provvidenza vi destina in consorte, onde io possa evitare d'incrociare la mia spada colla sua, caso mai dovessi incontrarlo sul campo di battaglia; fate in fine ch'io sappia se dovrò trovarlo fra amici o fra nemici.

Crousa. (*abbassando il capo con vergogna*). Volete saperne il nome? Ebbene... Il colonnello de Goudra.

Com. (*trasalendo ed abbandonando con disprezzo la mano di Crousa*). Lui! sempre lui! Un vile sicario; l'infame satellite d'un Oribe e d'un Rosas.

Crousa. (*con alterezza*). Signor capitano, voi dimenticaste che io sòn donna, e che le donne

di questo paese non hanno in costume di fomentare le accanite e sanguinose lotte che qui si combattono con inaudita barbarie dal giorno che questi miseri Stati del Plata, liberati dalla dominazione spagnuola, divennero repubbliche alleate e indipendenti. Selvaggio fanatismo, ambizione, cupidigia senza limiti e carneficine senza esempio, ecco cosa sono queste lotte cittadine. È forse mia la colpa se la crescente ricchezza di Montevideo sedusse la cupidigia del Dittatore Rosas e de' suoi partigiani? E se fra questi trovasi l'uomo che la provvidenza mi destina in consorte, dovrò per ciò solo respingerlo ed odiarlo? Od ha forse la donna qualche più nobile missione che spargere fiori sull' arduo sentiero della vita, ed allietarla col sorriso della pace e dell'amore?

Com. Oh, signora! Non è così che deve parlare una figlia d' eroi. Ignorate voi forse, o l' avete sì presto dimenticato, che più di tre mila de' nostri furono in una sol notte uccisi a tradimento per opera del colonnello Adeodato nel memorabile mese di Rosas? — e pur jeri non assunse egli l'incarico di far piantare sulla piazza della Vittoria, un migliajo di forche? — Potrei forse perdonargli d' essersi imbrattato così vilmente le mani nel sangue fraterno, qualora l' altare su cui furono tante vittime immolate, fosse stato

quello della giustizia e della libertà . . . ma queste terre seminate di cadaveri, e fumanti ancora del sangue fraterno, gridano vendetta a Dio, perchè quel sangue fu sparso da' miei nemici in odio all'unità, e per sbramare la loro ingordigia d' oro e di potere. E voi poteste dire che un De-Goudra non merita tutto il vostro disprezzo?

Crousa. (*fra sè*). (Oh me infelice! Pur troppo egli parla il vero, e veraci furono i detti di Manuelo!).

Com. Vi foste fidanzata a qualunque altro de' miei nemici che non fosse un assassino, mi sarei ben guardato dal muovervi rampogna, ma darvi in braccio al più desposta dei tiranni; ad un infame sanguinario... Oh! Annita... non l' avrei mai creduto... e vi giuro sul mio onore, in faccia al cielo, che mille volte la morte avrei preferito, piuttosto che veder voi, mia generosa salvatrice, serbata a tanta infamia! Io vi mostrerò come si combatta per un paese che mi è straniero e che voi avreste dovuto meglio apprezzare. Io vi apprenderò qual sia la vera gloria e il vero merito che voi disconosceste o non avete conosciuto giammai (*parte sdegnosamente*).

SCENA VI.

Crousa e La Muerte.

Crousa. (*gettandosi fra le braccia di La Muerte*). Disprezzata da lui! (*con passione*). Oh! (*con slancio*). Ed io l' amo!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Antro della Zingara con lampada accesa nel mezzo, *ecc.*

Zin. A mezzo del suo corso giunta è omai la notte e il colonnello Adeodato non tarderà molto a comparire. L' uomo intrepido sempre a commettere delitti, teme ora la sua ombra. I fantasmi delle sue vittime gli turbano il sonno come l' ombra di Banco a Macbetto, ed egli viene a interrogare il futuro e scrutare le arcane cose! Quegli che non ha mai creduto nè a Dio, nè al demonio, presterà fede ai fallaci presagi di una povera Zingara. Stolto! Crede forse col suo

oro che gronda sangue poter squarciare il velo che copre i segreti consigli del cielo? Ben venga a me. Io a lui predirò, sotto il velame di versi strani, la misera fine riservata a tutti i tiranni (*disponendo un desco, con sopra tre coperti, un pasticcio e tre bottiglie*). Or si prepari qualche sorpresa onde accrescere maggior prestigio al fatidico convegno. Il colonnello ignora ch' io sia stata prevenuta del suo arrivo e di quello de' suoi due compagni. Ecco fatto... Frattanto, non vista, brucerò incensi e spargerò, per tutto l' aere intorno, ogni maniera di profumi orientali (*parte*).

SCENA II.

Busnacca.

Bus. (*batte alla porta, nessuno risponde, e facendo capolino, dice*). È permesso? Avanti (*sottovoce entrando*). Oh bella! nessuno risponde (*forte*). Per mille diavoli! Che mi fossi sbagliato? ma no; questo è il luogo preciso con tutti i suoi particolari descritti dai novellieri... guarda, guarda, quanti segni cabalistici... e di nuovo nessuno si vede comparire!... Neppure il colonnello e don Estevan, sono ancora giunti! Che mi avessero mandato qui

a bella posta per tendermi un agguato? Oh davvero che la mia posizione comincia a diventare imbarazzante. Tornare in dietro sarebbe lo stesso che mostrarsi pusillanime ed esporsi domani al motteggio di tutti; rimanendo, c' è il pericolo, molto probabile, di mettere un passo in fallo e cascare in un trabocchetto. Corpo di satanasso! Sono quasi pentito d' essermi addossato codesto incarico di cattivo genere. Maledetta l' ora e il momento che mi sono fatto nominare impresario delle sussistenze militari. Se fossi almeno comandante d'una batteria fulminante ed avessi a mia disposizione un obice da ottanta, so ben io che non avrei paura nemmeno... (*si sente rumore*), (*trasalendo*). Eh? Chi è?... Mi pareva d' avere udito rumore... Ma forse mi sarò ingannato... Sarà l' eco della sala (*guardandosi attorno*). Stelle del firmamento! Cosa vedo! Una tavola apparecchiata! Eh, a me non la si fa! Osserviamo bene più da vicino... Questo per esempio, è un pasticcio bello e buono, e queste (*osservando l'etichetta*). Sono bottiglie di Champagne. Ho capito tutto!... Eh, ma non mi lascio prendere dal vizio della gola, io... non sono così gonzo... perdinci! c' è pericolo nientemeno che di trovarsi lì per lì convertito in un pesce cane! Eh no, no; acqua in bocca — le mani in tasca e attendiamo che luce si faccia.

SCENA III.

Detto, il Colonnello e don Estevan che spalancano la porta ed entrano.

Bus. (*trasalendo*). Chi va la?
Col. Siamo noi.
Bus. (*fra sè vedendoli*). Oh finalmente! Ora respiro.
Est. Bravo Busnacca — ci hai preceduti.
Bus. (*fingendo coraggio*). Sempre così io. Quando si tratta del mio dovere sono sempre all'avanguardia; e per far piacere al mio bravo colonnello, andrei anche nel fuoco, giacchè tal quale mi vedete, io sono il coraggio stesso in persona. È vero che ho l'aria d'un borghese mascherato provvisoriamente da militare, ma non è per nulla che cingo questo spadone al fianco; e chi mi permise di portarlo, sapeva troppo bene che l'avrebbe affidato in buone mani.
Col. (*picchiandogli sulle spalle*). Bravo Busnacca! Così mi piace; riconosco ora in te un eroe degno di vestire maglia, e comandare una compagnia di corazzieri! Ma veniamo al fatto; hai parlato colla Zingara?
Bus. (*pavoneggiandosi*). Parlato veramente, no: l'ho vista.

Est. E come va ch' ella non trovasi qui al presente?

Bus. Ecco, forse avrà creduto bene di lasciarmi solo: giacchè mentre io entravo da una parte, essa sortiva dall'altra... del resto poi la cosa è naturale — la Zingara sarà andata a scongiurare il libro cabalistico.

Est. Eh, via briccone, so ben'io che tu scherzi.

Bus. Tutt' altro; anzi parlo del miglior senno possibile, e posso anche dirvi che di simili faccende me ne intendo un tantino, poichè se il ver la fama suona, io discendo in linea retta dal più celebre indovino che abbia mai esistito a Montevideo; e perfino un mio bisavolo dicono che abbia studiato negromanzia.

Est. (*ridendo*). Eh! Eh! Eh! Eh!

Col. (*vedendo la tavola*). Oh! per l'anima di quei dannati d' unitaristi! Ecco appunto quanto ne occorreva per rendere romanticamente fantastica questa nostra visita. Io vado pazzo per le strane sorprese, e specialmente per quelle di simil genere.

Est. Per San Giacomo di Compostella! Di bene in meglio! Se i miei occhi non m' ingannano, noi qui abbiamo un bel pasticcio e tre bottiglie di vino di Champagne.

Col. È una sorpresa che avrà voluto farci quella brava Zingarella consigliata da questo (*accennando Busnacca*), ottimo e previdente ga-

stronomo. — Non sarebbe nemmeno buon impresario delle sussistenze, qualora non sapesse improvvisarci una bella cena, e del buon vino (*a Busnacca*). Non è vero, forse?

Bus. In quanto a quest'affare poi vi giuro da guerriero d'onore, che non ne so proprio nulla.

Est. Ma per chi servono dunque questi tre coperti e come poteva la Zingara apparecchiarli se tu stesso prevedendo il nostro legittimo appetito, non le avessi fatto conoscere...

Col. Oh, bene, bene — ho capito. — Sia santo o demonio quegli che ci ha regalato un piatto così appetitoso, e del buon vino, poichè la Zingara si fa tanto desiderare, mettiamoci intanto a tavola.

Bus. (*fra sè*). (A quanto pare questi signori non ischerzano punto, e si mettono a mangiare davvero! Felice notte! son belli e fritti!)

Col. Non c'è che dire! Non ho mai gustato più eccellente pasticcio. Che ne dite don Estevan?

Est Eh, eh; non c'è male. — Proviamoci ad assaggiare il vino.

Col. Si, beviamone un sorsetto. — Per bacco! Ma questo è nettáre.

Bus. (*da sè*). (Néttare o nettáre è la stessa cosa; non c'è che la differenza d'una spostatura d'accento — ve ne accorgerete in ultimo).

Est. Buono questo vino; veramente buono (*a Busnacca*). E tu che fai lì? non bevi?

Bus. Mille grazie; non ho sete.

Est. In tal caso apprestati a mangiare — so bene che l'appetito ti serve sempre a meraviglia.

Bus. Grazie, grazie — arrangiatevi voi altri. — Io digiuno, perchè soffro d'indigestione, e il medico mi ha ordinato di non mangiare che pochissimo: cioè un solo pasto al giorno.

Est. (*piano al colonnello*). Scommetto che il vostro valente impresario delle sussistenze, non ostante tutte le sue fanfaronate, ha paura.

Bus. (*esitando*). Scusate, signor colonnello, ma gli è proprio che...

Col. Bevi ti dico; altrimenti dirò che sei un traditore, e che hai fatto mettere del veleno nelle bottiglie.

Bus. Santi del paradiso! E voi mi credereste capace di sì orribile misfatto?

Col. Dunque bevi; o giuro per tutti i diavoli che ti caccerò l'anima nell'inferno.

Est. (*a Busnacca che avrà bevuto*). Ebbene?

Bus. Mi pare buono.

Col. Via; bevine un altro bicchiere (*Busnacca beve, mangia, e seguita a bere e mangiare da non finirla più mai*).

Bus. Non c'è male, non c'è male. — Si vede proprio che il diavolo non è mai tanto brutto

come lo si dipinge (*mettendo le mani sul pasticcio*), (*fra sè*). Proviamo anche questo. — Oramai già è fatta, e se s' ha a morire, vuol dire che moriremo tutti insieme (*forte*), (*cantando*):

Sul campo della gloria
Noi moriremo allato...

Est. Bravo; così va bene — mangia, bevi, e sta allegramente a dispetto del medico che ti ha ordinato la dieta.

Col. Ah! Ah! Pare che la paura vada a confondersi coi vapori del vino.

Bus. Io paura? Paura io? (*ride sgangheratamente*), ma non sapete che in questo momento mi sentirei capace di far saltare il collo a una dozzina di bottiglie di Bordeaux... anche se me le portasse il diavolo in persona?

Est. Eppure chi non direbbe che noi siamo abbastanza ridicoli! Figuriamoci! don Estevan, e il colonnello Adeodato che vanno a farsi predire il futuro da una Zingara.

Bus. (*seguitando a mangiare*), (*fra sè*). Buono, eccellente questo pasticcio.

Est. (*seguitando*). C'è abbastanza da far ridere il mondo intiero; e vi confesso sinceramente che una simile avventura non mi è mai capitata in vita mia. Si trattasse soltanto di me (*affettando devozione*), che sono uomo di chiesa

e devotissimo all' altare, *transeat*, ma per voi che non vi siete mai fatto il segno della croce, e che giuocate come un disperato! puh! oibò.

Bus. (*fra sè*). Non c' è che dire. — Sarà vino indiavolato; ma è tanto buono che ne berrei un secchio.

Col. (*ad Estevan*). Ridete pure che n'avete mille ragioni, ma tant' è — tutti gli uomini, non escluse le donne, hanno il loro lato debole, ed io pure ho il mio. Eppoi, qual' è quel giuocatore che non abbia in corpo qualche briciolo di superstizione!

Bus. Questo poi è vero, anzi verissimo. — Anch'io, vedete, l'altro giorno, mentre giuocava a rompicollo, perdendo sempre, secondo il solito, mi è venuta una felice idea.

Est. E quale?

Bus. L' idea che il mio spadone irrugginito avesse la jettatura, e mi facesse perdere.

Est. Oh bella, bella! E che facesti?

Bus. Io? — Me lo tolsi bravamente di dosso, e me ne feci portare un altro nuovo.

Est. E d' allora in poi, s' intende che avrai vinto sempre; non è vero?

Bus. No; ho seguitato sempre a perdere.

Est. (*ridendo*). Ah! Ah! — Beviamone allora un altro bicchiere. — Corbezzoli! — A momenti non abbiamo più vino! — Costui, a furia di farsi pregare, mangia come un lupo,

alza il gomito più di noi e ci vuota le bottiglie.

Col. (*dopo breve pausa*). Eppure, checchè se ne dica, io ho il presentimento d'essere destinato a grandi imprese! Il mio avvenire deve essere quello di un grande.

Est. Ed è perciò che siete venuto qua a consultare la Zingara (*ironicamente*). Diffatti non avete tutto il torto; il vostro prossimo matrimonio con una bella e ricca ereditiera (*marcato*), il vostro ardente amore per essa...

Col. Che amore, che amore! Crousa sarà bella, spiritosa e valente — sarà quel che volete, ma in lei non cerco, non veggo altro che le ricchezze e lascio l'amore ai poeti e agli imbecilli.

Est. Io non voglio entrare in questione su questo delicato affare, appunto perchè stimo troppo Annita, e crederei far torto alla sua beltà mettendo soltanto in dubbio ch'ella non sia capace d'ispirare una forte passione. Tronchiamo quindi il discorso e vuotiamo piuttosto l'ultimo bicchiere (*toccando i bicchieri*). Alla salute dunque della bella Crousa.

Col. No; alla salute piuttosto di Sua Maestà il denaro, onnipotente sul cielo e sulla terra.

Bus. Ed io alla salute di chi debbo libare? Per non saper che dire, berrò alla mia salute, alla moltiplicazione del pane e del vino, e all'esterminio di tutti i birbanti, presenti lontani, passat e futuri.

Est. (*a Busnacca*). Che cosa hai detto?

Bus. Eh! non lo so neppure io. Questo maledetto Champagne mi rannuvola il cervello in modo straordinario.

Col. (*a Busnacca*). Se per birbanti intendi gli unitaristi, va bene! Il tuo brindisi è in piena regola. Anzi voglio bere quest' ultimo sorso all' esterminio di tutti i miei nemici, che Iddio confonda, unitamente al mio più odiato rivale che è il Commodoro.

Est. A proposito, abbiamo notizie sull'esito dell' ultimo scontro ch' egli ebbe colle nostre navi?

Col. Notizie ufficiali veramente no, ma sono per altro sicuro ch' egli a quest' ora sarà passato dalla sua barchetta in quella di Caronte. Figuratevi che dopo essere stato inseguito dalle nostre navi ed essersi rifugiato, per miracolo, sulle sponde del Plata, sovrastanti il gorgo dell' inferno, egli fece trasportare la barca all' opposta riva, ed osò coll' ajuto di soli dodici uomini assalire una delle nostre corvette.

Bus. Povero Commodoro! Forse a quest' ora sarà in pancia a qualche orso marino.

Est. Ed io dubito forte che ne sia avvenuto il contrario; giacchè quel vecchio lupo di mare difficilmente si lascia prendere all' amo.

Col. E che! vorreste mettere in dubbio il valore della nostra flotta?

Est. Io, no certamente, anzi con tutto il rispetto dovuto ai nostri bravi soldati di terra, stimo quelli della marina come i migliori del mondo.

Col. Ah, dunque convenite anche voi? Va bene! (*battendo fortemente col pugno sulla tavola*). Ma per Bacco! Questa maledetta Zingara mi pare che si faccia troppo desiderare (*alzandosi da sedere e con esso Estevan*).

SCENA IV.

La Zingara e detti.

Zn. Eccomi ai vostri ordini.

Bus. (*fra sè accennando la Zingara*). (Che brutta figura! Mi fa venire la pelle d'oca).

Col. Appressati, o Zingara. Sai tu dire chi siamo noi, e che cosa veniamo a fare in questa tua fatidica magione?

Zin. Vi conosco, e so tutto.

Col. Indovina dunque, se sai, il mio nome?

Zin. Voi siete il colonnello Adeodato de Goudra, fidanzato alla bella figlia del prode capitano Crousa, spento in battaglia.

Bus. (*fra sè*). (Stiamo freschi! Conosce tutti, e sa tutto davvero codesta strega).

Col. (*gettando in mano alla Zingara una borsa d'oro*). Eccoti dell'oro — vedremo se sarai abba-

stanza felice nel presagire il futuro, come sa indovinare il presente.

Zin. Mostratemi la vostra mano (*dopo avere considerato attentamente i segni della medesima*). Ahi! sventura!

Col. Che fu?

Zin. No, non posso, nè debbo parlare.

Col. Perchè?

Zin. Troppo ardua cosa è il predire il vero ai potenti, quando il vero può suonare offesa ai loro orecchi.

Col. Comunque sia, parla; lo voglio.

Zin. Lo vuoi? Ebbene, ascolta: (*assumendo un' aria profetica*).

« Terminato il corso intero
« Non avrà la luna ancora
« Che per te l'estrema aurora
« L'orizzonte segnerà ».

Col. (*con rabbia e dispetto*). Che ti colpisca la sorte di Quiroga, femmina temeraria! È così che eserciti il bel mestiere di vendere a prezzo d'oro le tue stolte menzogne, come oracoli del cielo? Davvero che non valeva la pena di fare tanta strada e di prendersi tanto fastidio.

Zin. È forse mia la colpa se ho parlato? Ho detto il vero e nulla più — così è scritto lassù.

Est. (*al colonnello*). Non ve lo dissi io ch'era

tempo perduto? Ma che importa? Segua che può, voglio anch' io farmi predire la buona ventura. — Eccoti la mano, o Zingara.

Zin. (*dopo avere esaminato la mano*) Don Estevan di Portogallo: ascolta.

Bus. (*fra sè*). L' ho detto io; conosce anche lui!

Zin. (*continuando*).

« Unghie lunge e sguardo audace
« Rossa barba e carne bruna
« Avrai fortuna ».

Est. Oh, meno male! Sono abbastanza contento! Veggo che sei accorta e sai dal pelo conoscere il vizio! Del resto non so che farmi del tuo vaticinio. Tienlo in serbo per qualche credenzone che abbia bisogno di farsi alleggerire le tasche a un tavoliere da giuoco. — Ciò non ostante, siccome ogni fatica merita premio (*dandole una moneta*), eccoti la mia mercede (*a Busnacca*). Ora tocca a te — fatti animo — allarga il cuore alla speranza — interroga il destino e prepara il borsellino.

Bus. Eh, giacchè siamo in ballo, balliamo pure, e crepi l' avarizia (*stendendo la mano alla Zingara*). Eccomi: Vedrò se conosci i pesci piccoli al pari dei grossi.

Zin. All' odore mi accorgo che siete un personaggio addetto alle sussistenze militari.

Bus. (*fra sè*). Maledetta! Gli altri li conosce al tatto e me invece mi conosce all'odore.

Zin. Odi dunque e intendi bene:

« Dalla vita alla tomba
« È breve il passo,
« Dopo la terza tresca
« Vedrai il corpo grasso
« Spirar nell'acqua fresca ».

Bus. (*ripetendo*):

« Vedrai il corpo grasso
« Spirar nell'acqua fresca ».

A dire la verità non sono rimasto niente affatto contento dei vostri versi cabalistici. — Non so se gli abbia capiti bene, ma tant'è — non mi vanno a sangue — anzi avevo intenzione di pagarvi un fiaschetto di quel buono, così vi pagherò un corno, e crepi l'astrologo.

Col. Or sù, compagni. — Pongasi fine a quest'inutile giuoco da commedia, ed abbandoniamo per sempre questo malaugurato castello dove non avremmo giammai dovuto porre il piede. — Su quanto accadde in questo giorno ognuno di voi si guardi bene dal far motto a chicchessia, pena la vita (*alla Zingara*). E tu miserabile femmina, ascolta bene. Guai a te se paleserai quanto oggi hai visto ed udito in questo luogo! Tu non ci hai mai conosciuti... intendi bene e ram-

menta che il colonnello Adeodato de Goudra non smentisce mai le sue parole (*ad Estevan*). Don Estevan, d' ora in poi, lungi da noi ogni pensiero che non sia d' orgie, di piaceri e di vittorie. Domani voglio dare una festa campestre. A voi ne affido l' incarico, — fate che nulla manchi a renderla splendida oltre l'usato (*di nuovo alla Zingara*). Ricordati bene, o Zingara, di quanto ho detto, o guai a te; guai a te (*parte accennando ai compagni di seguirlo*).

Bus. Insomma non me lo posso far passare! Questo maledetto vaticinio sullo stomaco mi fa un certo effetto... (*ripetendo*).

« Vedrai il corpo grasso
« Spirar nell' acqua fresca ». (*parte*).

Zin. Insensati! Imprecate e schernitemi pure, ma si vedrà. Ride ben, chi ride l'ultimo.

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

Tramonto del sole.

La scena campestre rappresenta un gran portico con archi trionfali — a suo tempo sarà sfarzosamente illuminata. Pastori, servi e soldati siedono giuocando e bevendo. — In fondo, paesani e ragazze che danzano — una tavola nel mezzo — bottiglie, calici inargentati giacciono confusamente sulla parte della tavola coperta dalla tovaglia, mentre l' altra parte è sparecchiata per uso di giuoco. — A capo della tavola vi ha il posto del colonnello in una poltrona — gli astanti vestono diversi colori e i soldati portano una striscia rossa al braccio. — Al momento di alzare il sipario, si sente il preludio d' una danza campestre. — La Muerte passeggia su e giù pensieroso; mentre don Estevan dispone le carte da giuoco.

SCENA PRIMA

Il Colonnello, don Estevan, La Muerte, Busnacca, popolani, soldati e servi.

Col. (*a Busnacca*). Ebbene? Sai tu darmi qualche importante notizia sul conto di quel diavolo di Commodoro?

Bus. Ecco... dirò... veramente io sono a giorno di qualche cosa ... ma ...

Col. Come! E chi fra i miei dipendenti osa vantarsi d'aver notizie della flottiglia prima di me? Tu menti, o sei uno stordito.

Bus. Grazie tante del complimento.

Col. Vorresti forse dire che hai ragione?

Bus. Dico... cioè, vorrei dire, con permesso sempre di vostra eccellenza, che se mi aveste lasciato finire il discorso, io mi sarei spiegato un po' più, e voi mi avreste mortificato un po' meno; giacchè avrei detto che sono bensì a giorno di qualche cosa, ma fuori però di quanto riguarda i movimenti del Commodoro.

Col. Ah!

Bus. D'altronde i molti affari inerenti alla mia carica d'impresario delle sussistenze militari, m'impediscono di poter assumere informazioni, sul teatro della guerra, che non siano di natura del tutto gastronomica.

Col. Per altro...

Bus. Per altro, in via eccezionale, se fossi certo di farvi piacere, potrei dirvi qualche coserella, a proposito della vostra futura consorte, che, a dir vero, la non mi sembra del tutto disposta a conjugare colla signoria vostra rispettabilissima il verbo amare, specialmente il modo congiuntivo, tempo presente.

Col. Basta così, ti ripeto. Sei un scimunito.

Bus. Troppi elogi, non merito tanto.

Col. Crousa mi ama: essa è mia, e guai a chi oserà usurpare il mio posto nel suo cuore... e poi... che serve? Prima che spunti l'alba, ella sarà mia sposa; poco mi cale del resto ... Oh, ma che stc io mai perdendo il mio tempo con questo imbecille ... Amici, or sù, di nuovo al giuoco, alle danze e ai bicchieri (*va a prender posto nella poltrona*).

Bus. (*fra sè*). (Eh, se invece d'essere impresario delle sussistenze militari, fossi almeno comandante d'una batteria fulminante! Giuro al cielo che vorrei sfidare questo prepotente e passarlo da parte a parte con una palla d'obice da ottanta).

La Mue. (*avvicinandosi a Busnacca e battendogli sulla spalla*). Dimmi dunque; quando si celebra questa famosa cerimonia degli sponsali?

Bus. E che vuoi chę ne sappia io, bella faccia nera... Oh che mi hai preso per un sagrestano?

La Mue. Eppure il tempio parato a festa risplende già di mille e mille doppieri, e il sacro ministro non aspetta che l'arrivo degli sposi?

Bus. Ti ripeto: questo non è affare che mi riguarda; d'altronde non vedi? Il colonnello ha ben altro da fare per ricordarsi di simili inezie (*va a prendere posto al giuoco*).

SCENA II.

Francesco incappucciato, e detti.

Fran. (*toccando leggermente il braccio a La Muerte*), (*sottovoce*). Mi conosci?

La Mue. (*sottovoce*). Oh! quale imprudenza! Voi qui?

Fran. (*c. s.*). Non temere di nulla.

La Mue. (*c. s.*). Ebbene? Che ne fu dei vostri e del loro duce?

Fran. (*c. s.*). Tranne due che sono miseramente periti, gli altri son salvi.

La Mue. (*c. s*). Ma come? — narrami in breve e a bassa voce.

Fran. (*c. s.*). Da otto giorni a questa parte, dal dì che ci siamo detti addio, oh tu non puoi immaginare quali e quanti sieno stati gli stenti e i perigli da noi superati. Da ultimo sopraffatti dalla furia del vento fummo spinti dall' onde micidiali, nostro malgrado, sotto una goletta nemica; ma fosse valore dei nostri, o prodigio del cielo, noi riuscimmo a salvarci ed impadronirci della goletta, non senza però aver prima sostenuto un fiero combattimento ove caddero due dei nostri. — Con l' ajuto della goletta ci fu dato raggiungere la nostra flottiglia, — siamo

approdati in questi vicini paraggi ed eccomi qua.

La Mue. (*c. s.*). Oh provvidenza divina!... e il duce vostro che fa? Dov' è?

Fran. (*c. s.*). Lo saprai fra breve (*gli dice una parola all' orecchio*). Frattanto all' erta, e attendi! (*si allontana inosservato, con circospezione*).

SCENA III.

Detti, meno Francesco.

Bus. (*fra sè*). (Non c'è che dire; quel signor don Estevan, questo capitano banchiere finirà per ridurmi al verde e portarsi via tutti i miei guadagni. Basta! bisogna tentare l' ultima risorsa) (*forte*). Eccovi l' ultimo biglietto da cento (*ponendolo sopra una carta*).

Est. Che significa ciò?

Bus. Significa che voglio prendere la rivincita, se mi riesce.

Col. (*a Busnacca*). Eh va via con quello straccio di biglietto, noi non sappiamo che farne di quelle miserie. — Va a giuocare colle mie guardie.

Est. Non vedi che io punto due mila piastre sul re?

Col. Avanti, avanti — giuoco.

Est. Ecco fatto... donna e cavallo — fante e re. — Ho vinto io anche questa volta. — Non ve lo dissi? Chi è fortunato in amore, perde al giuoco.

Col. Maledizione! Non ne indovino una. — Ebbene; vada questa cedola di banca.

Est. Della banca di Buenos Ayres?

Col. Voi la vedete.

Est. Non posso accettarla.

Col. Perchè?

Est. Perchè domani potrebbe essere fuori di corso, e poi . . .

Col. E poi, che cosa? Osereste forse screditare le cedole dello Stato?

Est. Oh, tutt'altro; anzi io le stimo moltissimo, ma in giuoco... mi capite... sono nel mio diritto di rifiutarle... d'altronde ne lascio decidere a questi bravi commilitoni.

Alcune voci. Don Estevan ha ragione.

Col. Ebbene... a modo vostro (*gettando sul tavolo un astuccio contenente un diamante*). A voi; questo è un diamante; osservatelo bene.

Bus. (*fra sè*). (Scommetterei ch'è falso).

Col. L'avete bene esaminato?

Est. Sì, mi piace.

Col. Se lo volete è vostro; io ve lo vendo.

Est. Per quanto?

Col. Fatene il prezzo voi stesso.

Est. Quattrocento dobloni.

Col. Io lo comperai per mille dobloni; ma non

importa! Vada il diamante per quattrocento dobloni! Era un giojello destinato alla mia futura; ma non monta — Supplirà un mazzetto di fiori.

Est. Oh, a proposito. — Noi seguitiamo a giuocare, mentre l'ora fissata per le nozze è già trascorsa... non sarebbe meglio lasciare il giuoco ed occuparci degli sponsali?

Col. No, voglio che si continui, perchè mi dovete una rivincita.

Est. Ma... e la sposa aspetterà?...

Col. Che aspetti fino al giorno del giudizio! A prender moglie c'è sempre tempo.

Est. Come volete.

Col. Dunque, avanti; fuori i quattrocento dobloni; voglio vederli lampeggiare qui sul tavolo.

Est. A patto però che sia l'ultima puntata.

Col. E sia, purchè la finiate una volta colle vostre seccaggini. Or che vi siete intascato tutto il mio denaro, volete dettar leggi sul giuoco ed impormi la vostra volontà. Ah! Ah! scusate, ma si vede che siete di pessimo gusto, e che non conoscete punto la galanteria. Avanti, avanti. — Fate le carte; e voi altri (*volgendosi ai servi*), poltroni, muovetevi e versatemi del vino.

Bus. Aspettate, voglio avere l'onore di servirvi io (*fa saltare il turacciolo d'una bottiglia, ed empie il bicchiere al colonnello*). Questo è

vino di Champagne purissimo, sopraffino. Questo vi riscalderà la fantasia e vi porterà fortuna.

Col. (*bevendo*). Lo credi, eh? proviamo... buono! hai ragione; ora, vedi, mi sento in estro di farla in barba a qualunque giuocatore di professione. Bravo Busnacca! Tu sei il mio genio benefico, e se fossi re o dittatore vorrei nominarti subito mio sopraintendente di cucina.

Bus. (*fra sè*). È l' unico posto nel quale sarei sicuro di farmi grande onore.

Col. (*vedendo La Muerte ozioso fra gli astanti*). E tu negro rimbambito, è così che adempi il tuo ufficio di cerimoniere della nostra futura consorte? Animo, vecchio furfante, fa accendere i fanali, e procura che nulla manchi per la cerimonia dei miei sponsali... altrimenti ti farò provare di qual sapore sia la polvere de' miei stivali (*il negro obbedisce*). Al giuoco! Al giuoco!

La Mue. (*fra sè, trattenendo lo sdegno, e saettando fiamme dagli occhi*). Eh, se non fosse per lei! (*accennando a Crousa*).

Bus. (*fra sè*). (Pare che lo spumante liquore cominci a produrre i suoi effetti. — Stiamo a vedere).

Col. Oh, finalmente! Questa volta ho vinto! *Chacun à son tour*, dice il proverbio. Pare che la fortuna si volti in mio favore. — Ora vada, ugual somma sull' asso.

Bus. (*tra sè*). Chissà che il colonnello non finisca per sbancare il banchiere?!

Col. Maledizione! ho perduto!

Bus. (*c. s.*). (Ahi! Ahi!... Eppure ci ho gusto: — vorrei che perdesse ogni cosa, e che il diavolo se lo portasse con sè questo villano, malavezzo, screanzato).

Col. Il resto sul nove.

Est. Va bene.

Bus. Anzi, benone! Così si fa più presto — o dentro o fuori.

Est. Vittoria completa; ho vinto io!

Col. A me del vino!... Avanti... alla rivincita.

Est. Perdonate, ma io non giuoco altro. Voi siete alterato soverchiamente, e al giuoco occorre mente fredda, — io non posso permettere che mi si accusi d'avere rovinati i vostri interessi, con mala fede; d'altronde vi richiamo al mantenimento della vostra parola.

Col. Che parola! Che parola! Perdo e voglio ricuperare il mio; voglio continuare il giuoco. Pensate forse che io sia un fallito? Possego ancora questa villa: giuoco la villa (*picchiando col pugno sul tavolo*).

Est. Ma pensate che...

Col. Giuoco la villa per quindici mila dobloni.

Est. Scusate; ma voi non potete giuocare ciò che non è vostro ancora. — Questa villa fa parte della dote della vostra futura con-

sorte (*La Muerte inosservato, ascolta con sorriso di scherno*).

Col. Ebbene, se così è, vi cedo la sposa, mediante restituzione di tutta la perdita fatta. — So che la giovane vi piace; so che un tempo l'avete corteggiata; voi non avete nulla a perdere e tutto a guadagnare. Risolvete.

Est. Non accetto.

Col. Perchè?

Est. Per la semplice ragione che Crousa fu destinata in isposa dal dittatore a voi, e non a me, ed anche perchè non mi sento punto in estro di contrariare la volontà del generale Rosas, il quale potrebbe, in un momento di cattivo umore, prendersi lo spasso di farmi saltare le cervella con quattro palle di piombo. E poi qual diritto avete voi di disporre della sua mano? Come se Crousa fosse una schiava da voi comprata a peso d'oro.

Col. Dunque non ne volete sapere?

Est. Assolutamente no.

Col. In tal caso vuol dire che mi presterete del denaro.

Est. Me ne duole assai, ma non posso.

Col. Vi dico che ad ogni costo voglio prendere la rivincita; — altrimenti...

Est. Oh, delle minacce?!

Col. Se vi ostinerete a non voler fare a mio modo... io vedete... io sono capace di tutto.

Est. Via, calmatevi; rispettate almeno la vostra posizione: ve ne prego.

Col. (*dando in uno scroscio di risa*). Ah! Ah! dunque la bella Crousa non vi piace — non vale nulla?

Est. Non dico questo... ma...

Col. Che ma!... Si giuochi la sposa per la somma che avete in buono... lo voglio... intendetemi bene... lo voglio.

La Mue. (*fra sè, con rabbia accennando il colonnello*). Oh, mostro d'inferno!... Ma dimmi, Crousa — dimmi che non l'ami questo mostro — dimmi che nol vuoi per tuo sposo, ed egli è morto!

Est. (*fra sè*). (Bisogna fingere di assecondarlo) (*forte*). Ebbene, giuratemi da cavaliere d'onore, che dopo questa puntata, il giuoco sarà chiuso definitivamente — a questa sola condizione vi acconsento.

Col. Lo giuro alla presenza di tutti.

Est. Va bene.

Col. Avanti dunque il giuoco.

Est. Donna e fante.

Col. Io tengo per la donna (*pausa*), (*con aria febbrile*), la donna... fuori la donna.

Est. Il fante! Ho vinto io (*il colonnello cade riverso sulla poltrona*).

Bus. Corpo di un becco! Adesso sì che ne vedremo delle belle.

Col. (*riavendosi*). La Muerte — annuncia tosto a Crousa che l'ora della cerimonia è giunta

La Mue. (*vedendo Crousa e additandola al colonnello*). Eccola (*via*).

SCENA IV.

Detti e Crousa.

(Avvolta in un lungo mantello bianco, coperta il capo con cappuccio dello stesso colore e con velo bianco sul volto).

Col. (*vedendo Crousa*). Ah! Tanto meglio! (*muovendole stentatamente incontro*). Forse vi ho fatto aspettare un po' troppo... se così è scusatemi... voi senza dubbio sarete ansiosa di unire al vostro il mio glorioso nome... ma l' uomo propone, e Dio dispone. Per altro compenserò ad usura la vostra pazienza presentandovi un sostituto nella persona del qui presente capitano don Estevan. — E vi garantisco che sarete contenta di questa bella improvvisata che vi offrirà l'occasione di giudicare del mio buon gusto.

Crousa. Non vi comprendo, signore.

Col. Comprenderete meglio più tardi; frattanto, se non vi dispiace, dovreste essere compiacente di farci ammirare le bellezze del vostro sembiante, togliendovi per un istante quel pudico velo che le adombra. Duolmi poi di non aver potuto aggiungere maggior splendore alla ricchezza del vostro magnifico abbigliamento, presentandovi il mio regalo di

nozze... circostanze impreviste m'impedirono di realizzare questo mio desiderio.

Est. (*al colonnello*). Se lo permettete supplirò io alla vostra mancanza pregando questa bella e gentile fidanzata di voler accettare, in nome vostro, questi preziosi giojelli che ho l' onore di presentarle.

Crousa. (*a don Estevan*). Io non ho che una sola parola a rispondervi. La figlia della libera repubblica dell' Uruguai è abbastanza ricca per non aver bisogno di stendere la mano ad uno straniero, ed accettare l' elemosina d' un giojello. Annita Crousa è troppo altera per non rispondere col disprezzo agl'insulti dell'ipocrisia e della viltà.

La Mue. (*fra sè*). Bene!... molto bene!

Col. (*fra sè*). (Quale strano linguaggio).

Est. Signora, io non intesi mai di offendervi, nè mai uscirono dal mio labbro parole men che rispettose a vostro riguardo.

Col. (*a Crousa*). Insomma — qual nuova ed insolita baldanza è la vostra?

Crousa. Quella che viene dalla coscienza delle proprie forze e dalla propria dignità.

Col. (*fra sè*). (Quale fierezza ne' suoi detti, nello sguardo e nel portamento! Ah! Ora mi viene un sospetto!) (*forte, a Crousa*). Quasi, quasi mi fareste dubitare... Oh, ma io squarcerò il velo che copre i tuoi tenebrosi disegni, o femmina sconsigliata. Angelo o demonio, getta la maschera e mostrati qual se

Crousa. (*con rapido movimento solleva il cappuccio e lascia cadere il mantello. Apparisce in abito di seta celeste, con una sciarpa verde che le cinge i fianchi; nastri celesti e verdi le ornano i capelli e il seno*). Eccomi!

Col. (*con rabbia*) Oh! infamia!

Est. (*fra sè*). (Quale temerità!)

Col. (*fra sè*). (Ah, non mi ero dunque ingannato! Ora comprendo) (*forte*). Dimmi; qual fu il genio malefico che ti consigliò a comparirmi dinanzi con questi esecrati colori? Che significa ciò? (*La Muerte pende con ansia dalle labbra di Crousa, e la sua fisonomia a poco a poco si rianima d' una gioja feroce*).

Crousa. Significa che le nubi si dileguarono dalla mia mente, e che il nuovo sole apparso a rischiarare le tenebre e a ravvivar la natura, infuse vita novella nel mio cuore di donna fatto gigante. Significa che io sono figlia fedele di Montevideo, e che non tradirò mai la patria che mi diede la vita... Significa, infine, che io non acconsentirò mai a diventare la sposa di un tiranno e d' un sanguinario, e che se questo tiranno mi vorrà sua a viva forza, io potrò essere per lui novella Giuditta!... Ed ora, se vi basta l' animo, trascinatemi pure all'altare.

La Mue. (*fra sè, con fremito di gioja*). Ah!! Finalmente!

Col. Ed osi all' insulto aggiungere la minaccia... vil schiava?!

Crousa. Vile schiavo, tu sei, che straniero a questi liti, soldato di ventura e mercenario, qua ne venisti per vendere ai nemici della mia patria la tua libertà, il tuo onore, se pure ne avesti mai, e quella spada fratricida che ti pende al fianco, e che degna è d'un carnefice pari tuo (*La Muerte inosservato, lascia trasparire il furore di vendetta che lo assale, e si prepara a compierla, spiando il momento opportuno, e guardando verso la parte da dove aspetta l'arrivo del Commodoro*).

Col. E non sai che la tua vita pende da un sol mio cenno, e che io solo qui comando? Oh, non più!... (*fa per inveire*).

Est. (*interponendosi fra Crousa e il colonnello*). Via, calmatevi, rientrate in voi stesso, usatele un po' più di riguardo. — Essa finalmente è una donna inerme.

Col. No, essa non merita riguardo alcuno — nessuno osi opporsi al giusto mio sdegno e alla mia vendetta. Orsù (*strappandole i nastri dal seno*). Via questi esecrati colori (*calpestandoli*), ecco qual conto io ne faccio. — Ed ora in ginocchio (*sforzandola*), o donna superbamente altera.

Crousa. (*resistendo*) No... giammai!

Col. In ginocchio ti dico... è a' miei piedi che voglio vederti prostrata.

Crousa. No, o scellerato... ajuto... (*lanciando uno sguardo supplichevole a La Muerte, lascia andare un ginocchio a terra*).

Col. (*staccandosi da lei e contemplandola con aria di trionfo*). Ah!... Ecco il tuo posto! — Ora gioisci, o mio cuore, del tuo trionfo.

La Mue. (*trovandosi già alle di lui spalle e configgendogli nel cuore la lama del suo coltello*). E sia l' ultimo! (*retrocede di alcuni passi, e poi si arresta immobile, mentre il colonnello manda un grido e cade morto fra le braccia di don Estevan*).

Est. Tradimento (*ai soldati*). Assicuratevi di quel ribaldo.

La Mue. — Sono già in vostro potere — fate di me quel che volete.

Est. (*facendo trasportare il colonnello dalle guardie e sguainando la spada*). A me soldati (*accennando Crousa*), quella donna traetemi via, e a morte si adduca (*accennando La Muerte*), questo schiavo ribelle.

SCENA V.

Detti e il Commodoro seguito da Manuelo e soldati unitaristi.

Com. (*da dentro*), (*forte*). Sgombratemi il passo — pur ch' io giunga in tempo (*slanciandosi nel mezzo della scena*). Indietro, codardi! — Guai a chi tocca quella donna! (*soldati e popolani federalisti fuggono; solo don Estevan rimane*

pauroso e perplesso! contemporaneamente Manuelo e La Muerte, rimasto libero, corrono in difesa di Crousa).

Est. (*tra sè, avvilito*). Il Nizzardo!

Bus. (*fuggendo*). Eh, se avessi un obice da ottanta!

SCENA VI.

Commodoro, Crousa, don Estevan, La Muerte, Manuelo e soldati.

Com. E non ha fulmini il cielo per incenerire questa razza perversa? (*a Estevan*), e tu perchè non fuggisti con loro? Degni di te son quegli eroi! (*con un cenno fa partire i suoi soldati dietro l' orme dei federali*).

Est. (*volgendo altrove lo sguardo*). Io non sono un codardo, nè tu non mi conosci ancora.

Com. T'inganni! Don Estevan di Portogallo è un avventuriere a me noto più ch' egli non pensi; un venduto a tutte le cause che hanno per iscopo il ladroneggio e l'oppressione; uno di quelli che sanno con mezzi più o meno disonesti, approfittare di tutte le occasioni. — Che brigano dappertutto e specialmente nel torbido delle agitazioni sociali — sempre pronti a gridare avanti ai più coraggiosi e a ritirarsi nel momento del pericolo per indi correr fuori appena ces-

sata la tempesta, saltare addosso alla preda e gridar viva il vincitore — uno di quelli insomma che hanno venduto la coscienza e l' onore per essere sempre infami e vili.

Est. Oh, viva Dio!

Com. (*imponendogli col gesto*). Don Estevan sbarazzami il terreno — sarà meglio per te.

Est. (*allontanandosi a stento e con rabbia*). Maledizione! Non son chi sono, se non mi vendicherò (*via*).

SCENA VI.

Commodoro, Crousa, La Muerte e Manuelo.

(Il Commodoro in fondo alla scena, è occupato a spiare i passi di Estevan che si allontana).

La Mue. (*a Crousa*). Ringrazia il cielo che siamo arrivati in tempo, e che la mia buona lama ha colpito nel segno.

Crousa. Oh, La Muerte... Manuelo (*stendendo loro le braccia*).

Man. (*a Crousa*). Se tu sapessi quanto ho sofferto ed operato per te! Ma ormai il tuo tiranno è morto; tu sei libera e non avrai più nulla a temere (*a La Muerte additando il Commodoro che accenna di voler parlare a Crousa*). La Muerte, ritiriamoci in disparte (*La Muerte parte dietro ordine del Commodoro che gli parlerà all' orecchio*).

SCENA VIII.

Detti, meno La Muerte.

Man. (*in disparte, fra sè*). Ora sono sicuro che il Commodoro le parlerà in mio favore — osserviamo.

Com. Signora, io non avrei mai creduto di potervi rivedere sì presto... ma dacchè venni a conoscere, per mezzo di Manuelo, che voi desideravate essere liberata dall'oppressione del dittatore e de' suoi infami satelliti, io sono corso in vostro ajuto; ben lieto d'essere giunto in tempo per impedire che venisse vilmente insultata la figlia d'un prode soldato.

Crousa. (*commossa e porgendogli la mano*). Grazie... grazie, — io non ho parole per esprimervi la mia riconoscenza ed ammirazione — premio daravvi chi può, se premio ai generosi concede il cielo — voi siete grande e magnanimo nelle vostre azioni, al pari che prode e generoso nel sacrificare la vostra vita pel trionfo d'una giusta causa, che troppo tardi io seppi apprezzare, ma abbastanza in tempo per offrirle fin d'ora il mio affetto. Voi avete il doppio merito d'avermi salvata la vita e d'aver fatto di me una vostra sincera alleata, un'eroina.

Com. Troppo già io vi debbo, perchè possa ricordarmi di avervi reso qualche importante servizio — non feci che il mio dovere d'uomo e di soldato, e se mi offrirete l' occasione di potervi esser utile anche in avvenire, io l' ascriverò a mia grande fortuna. Frattanto giova che voi provvediate a voi stessa abbandonando questo luogo. Io e l'essere fortunato che avrete scelto a vostro protettore vi saremo di scorta fino a Montevideo.

Crousa. E chi sarà questo fortunato? questo protettore?

Com. L' eletto dal vostro cuore; intendo dire il vostro futuro consorte (*additando Manuelo*). Lui...

Crousa. Che! E avete potuto pensarlo?

Com. Fu egli stesso che mi fece palese...

Crousa. Egli! Il meticcio!... Ah! troppo male mi avete conosciuta! (*con voce tremante*). Io sono orfana e priva d' ogni appoggio; voi non conoscete il turpe mercato che di me si voleva fare, e i miei nemici sono troppo potenti e feroci, perchè io possa sperare di non essere fatta segno alle loro vendette... ma non importa... giacchè non potei meritare d' essere degna di voi... mi abbandonerò al mio destino... io sola basterò a me stessa... e voi serbate i vostri giorni preziosi alla felicità di colei che avrà l' orgoglio di portare il vostro nome.

Com. E se io mi offrissi per vostro protettore, se vi dicessi: Voi siete un angelo adorabile, voi siete la sola donna che possa formare la mia felicità su questa terra; se vi dicessi in fine, coll' accento del più sentito affetto: Oh, Annita, io ti amo; che ne direste voi?

Crousa. (*trasalendo dalla gioja*). E me lo chiedete?

Man. (*fra sè, stropicciandosi le mani*). (Oh gioja! Essa mi sorride... è mia).

Com. (*a Crousa, continuando*). Infine, volete darmi il diritto di combattere e morire per voi? Volete essere la sposa del Commodoro?

Crousa. Che! Il Commodoro! L' eroe di Montevideo, voi?

Com. Sì, io stesso (*stendendole amorosamente le braccia*).

Crousa. Oh! (*gettandosi nelle di lui braccia*), (*pausa*).

Man. (*fra sè*) Eccola fra le sue braccia commossa alla dolce idea del nostro vicino imeneo.

Crousa. Oh! Se quest' istante d'inattesa felicità non fosse che un'amara derisione della sorte — fosse un sogno — io vorrei che questo sogno durasse eternamente.

Com. Ti rassicura; il Commodoro non mente mai a sè stesso (*si ode lontanamente uno squillo*). Ch' è questo? (*si distacca da lei con bel modo e cortese, e parte per spiare le posizioni*).

SCENA IX.

Crousa e Manuelo.

Man. (*avvicinandosi a Crousa*). Tu sei commossa, o bella Crousa, ma quell'insolito turbamento mi parla al cuore più che non possa ogni altro accento ch' esca dalle tue labbra amorose — Oh, sì! Io credo indovinare — tu hai già secondato il desiderio ardente del mio cuore; d' ora in poi tu avrai in me il più valido sostegno — io deporrò ai tuoi piedi tutte le mie ricchezze; il più ricco diamante splenderà nelle tue candide dita, e tu sarai mia, mia per sempre.

Crousa. Io tua? Insensato! Hai tu smarrita la ragione?

Man. (*fra sè*). (Che! Ho io male inteso forse?) Ma no! (*forte*). Ripeti... ripetila quella parola che mi strazia l' anima in modo orribile, . .

Crousa. Sì, ti replico che hai perduto il senno.

Màn. (*fra sè*). Oh, qual furia m' invade il petto in questo momento!... Il cervello mi divampa (*forte*) Ed è così che compensi i miei servigi? È così che si risponde al mio amore, col tradimento, l' insulto e la derisione? Or si vedrà.

Crousa. Stolto! Ho io forse lusingato mai le tue folli speranze? Chi ti diede mai il diritto di levare arditamente lo sguardo sulla tua signora?

Man. Nol so; ma so che t' amo e che devi essere mia a qualunque costo — dovessi anche contrastarti all' inferno intero.

Crousa. (*con piglio imperioso e severo*). Manuelo!?

Man. Ma chi dunque sedusse il tuo vergine cuore? Chi fu il ribaldo?

Crousa. Un uomo assai più degno di te — l' uomo più bello, prode e virtuoso che sia apparso a Crousa.

Man. (*fra sè*). (Quale sospetto!) (*forte*). E quest' uomo?

Crousa. È il Commodoro.

Man. Ah, non m' ero dunque ingannato... fu lui l' infame... ma non importa... segua che può, tu non darai la mano di sposa a quello straniero, no, ma a me, a me solo cui devi la tua vita, a me solo che ti adoro sopra ogni cosa e sopra Dio stesso!

Crousa (*movendo incontro al Commodoro, che sopraggiunge, e stendendogli la mano*). Ecco quegli che il mio cuore ha prescelto (*fa per condurlo via*).

Man. (*sbarrando loro il passo*). No, ti dico, tu non gli apparterrai.

Crousa. A lui solo appartengono il mio cuore e la mia vita! Lo voglio!

Man. Lo vuoi? (*facendo balenare in aria il coltello e precipitandosi con impeto sul Commodoro*). Ebbene... ch' ei mora!

Com. (*afferrandogli il polso e costringendolo a lasciar cadere il coltello*). Giù, assassino! Non ti credeva sì vile (*collo sguardo e col gesto gl'impone di allontanarsi. Manuelo si ritira in un angolo della scena mordendosi le mani per rabbia*).

SCENA X.

Detti, La Muerte e Francesco.

La Mue. (*da dentro*). All' armi, all' armi (*sortendo con Francesco*). Presto... non v' è tempo da perdere.

Com. Che fu?

Fran. Il nemico s' avanza a gran passi per assalirci. Bisogna battere in ritirata o prepararsi a riceverlo degnamente.

Crousa. (*stringendosi al Commodoro*). Oh, amico mio, io tremo per te (*Manuelo darà segni di gioja*).

Com. Non dubitare, lo riceveremo a colpi di moschetto.

Fran. Tanto meglio.

Crousa. (*al Commodoro*). Ma non pensi che fra poco — in questa notte stessa, potremmo

trovarci fra due fuochi di terra e di mare, e che le tue navi non basteranno a tener fronte alle fregate dell' ammiraglio?

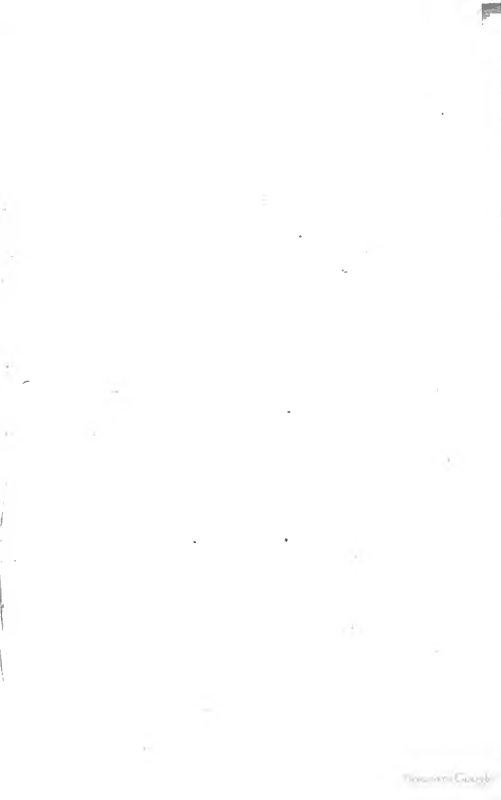
Com. Che fregate? L' ammiraglio Browns non è a Buenos Ayres!

Crousa. Ma, no... dunque ignori?...

Com. Che! parla!...

Crousa. Egli deve arrivare questa notte stessa con due fregate per distruggere le tue navi... e tu pensi rimanere e resistere?

Com. (*dopo brevi istanti di riflessione*). Hai ragione! Compagni, udiste? Le nostre navi sono in pericolo. Bisogna ad ogni costo salvarle. Orsù dunque, tutti a cavallo: Si corra alla spiaggia (*inarcando il braccio intorno al collo di Crousa*). Oh, Annita! Il fuoco e la strage circonderanno fra poco la tua nuova dimora e il fuoco delle artiglierie festeggerà in questa notte il nostro imeneo (*partono tutti a sinistra della scena, meno Manuelo che rimane mordendosi le mani per rabbia e lanciando al Commodoro una minaccia di sfida*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

(La scena rappresenta la tolda d' una corvetta)
(è notte).

SCENA PRIMA

Il Commodoro e Crousa (*seduti*).

Com. (*tenendo nella sua la mano di Crousa*). Eccoti nella tua reggia. Ai dorati padiglioni è subentrata l' immensa volta del cielo, e l'umida tolda d' una nave alle morbide piume, agli assiri tappeti e all' aura profumata che respiravi nella dimora de' tuoi padri. Qui però non giungerà al tuo orecchio mai l'accento della menzogna, e pienamente sicura dagli oltraggi e dalle insidie potrai dormire tranquilli i tuoi sonni. Il cielo fu testimonio

or ora del nostro giuramento, pure, se mai ti pungesse desiderio del patrio tetto e degli agi aviti... se i pericoli d'un incerto avvenire ti spaventassero...

Crousa. E ne puoi dubitare quando vicina a te io mi sento superiore a me stessa? Felice d'appartenerti, dove trovar gloria maggiore che nel dividere teco gioje, dolori e pericoli? Con te e per te, il carcere stesso si convertirebbe a' miei occhi in un'eden di delizie, e la morte stessa affronterei con lieta fronte.

SCENA II.

Francesco e detti.

Com. (*vedendo Francesco*). Oh, Francesco, giungi a proposito.

Fran. Sono ai vostri comandi.

Com. Quali nuove?

Fran. Niuna, o generale, che voi già non conosciate... eccettuato forse qualche ultimo ragguaglio sui danni sofferti dalla nostra corvetta durante il combattimento di questa notte.

Com. Ebbene?

Fran. L'albero di maestra ha subito forti danni.

Com. E i marinaj che fanno?

Fran. Attendono alla riparazione di questi e di altri guasti di minor rilievo. Del resto tutti sono lieti della riportata vittoria, e lo saremmo dippiù qualora non dovessimo a deplorare la perdita di molti compagni d'arme.

Com. Onore ai prodi che morirono per l'unione. Questa notte mercè l'ajuto del cielo e de'miei valorosi compagni, ho potuto fiaccare l'orgoglio delle navi nemiche; ma fra poco le fregate dell'ammiraglio arriveranno in loro soccorso, ed allora sarà forse impossibile una più lunga resistenza.

Fran. Oh, che vedo! montano sulla nostra corvetta i soldati del Brick Santa Trinidad preceduti da un ufficiale.

Com. Che vogliono?

Fran. Non so.

SCENA III.

La Muerte e detti.

La Mue. Generale, un ufficiale chiede parlarvi.

Com. Passi (*La Muerte accenna all'ufficiale d'avanzarsi*), (*a Crousa*). Povera martire! Sono ormai due notti che i tuoi occhi non si chiudono al sonno... forse una più lunga veglia ti attenderà fra poco... concedi al-

meno, in questo intervallo, breve riposo alle stanche tue membra.

Crousa. Che io debba lasciarti solo un' istante?...

Com. È lo sposo tuo che te ne prega (*a La Muerte*). A te l' affido.

Crousa. (*abbracciando il Commodoro e tenendogli rivolto lo sguardo nell' allontanarsi*). Oh! (*parte con La Muerte*).

SCENA IV.

Il Commodoro, Francesco e l' ufficiale.

Uffi. Salute e gloria all' eroe di Montevideo.

Com. Gloria solo a quelli che morirono per la causa dell' unione... Ora qual forte motivo vi conduce a me in questi momenti?

Uffi. Una grave sciagura.

Com. Forse i vostri sono in pericolo?

Uffi. Picciavi udirmi. Il nostro brick colpito da due palle nemiche e rotta l' alberatura è irreparabilmente perduto, malgrado l'efficace ajuto da voi prestatoci durante il combattimento — ed io, a nome degli ufficiali e soldati che tradussi meco, vi ringrazio di averci salvati più volte da certa morte. che noi per altro avremmo affrontata coraggio-

samente, come si conviene a soldati che hanno l' onore di combattere al vostro fianco.

Com. E il vostro comandante dov' è?

Uffi. Salvatore?... rimase al suo posto.

Com. Come? Ed osaste abbandonarlo?

Uffi. Non fu per nostra colpa; noi non facemmo che obbedire; fu egli stesso che ce lo impose credendo di giovare alla causa della libertà. Don Salvatore dall' alto delle sartie, ove volle essere legato, attese la morte fissando lo sguardo sulla gloriosa bandiera di Montevideo — e noi stessi avremmo seguito con nobile gara il suo esempio, s' egli stesso non ci avesse ordinato di venire a raggiungervi.

Com. (*volgendosi verso la parte ove supponesi Salvatore, e levandosi il cappello, mentre gli altri faranno altrettanto*). Addio, o prode campione della libertà! Tu sei caduto da forte per la salute della patria tua! possa Iddio concedere a me una morte sì gloriosa! (*pausa*), (*siede gravemente preoccupato, poi volgendosi all' uffiziale*). Continuate.

Uffi. La mia dolorosa missione è compiuta.

Com. Potete dunque ritirarvi ed attendere i miei ordini (*l' ufficiale parte*).

SCENA V.

Commodoro e Francesco.

Com. (*dopo breve riflessione accenna a Francesco di avvicinarsi*). Chiamami il vecchio Benito — ho bisogno di parlargli; indi lasciami solo con lui per brevi istanti.

Fran. Sarà fatto (*parte*).

SCENA VI.

Commodoro.

Com. Fra poco un punto solo deciderà della mia sorte e di quella de' miei compagni. Non sempre la fortuna della guerra arride agli sforzi dei generosi, ed anche al genio come ad ogni umana potenza i celesti posero un limite... pure l' avvenire è ignoto e Dio solo lo conosce — egli che suscita ed atterra, che sorresse finora il debole mio braccio, e lo fece strumento di sue vendette, terribile in campo; egli che legge nel mio cuore e vede l'avvenire come il presente e il passato... egli solo m' ispiri (*Francesco introduce Benito, indi parte*).

SCENA VII.

Il Commodoro e Benito.

Ben. Mi avete fatto l'onore di chiamarmi, ed eccomi pronto ad ogni vostro cenno.

Com. Appressati, mio buon vecchio.

Ben. Che volete da me? in che cosa posso avere la fortuna d'esservi utile?

Com. Il tuo mestiere fu sempre quello del marinajo, non è vero?

Ben. Si, o generale; perchè il mare fu la mia culla.

Com. Hai tu navigato per molto tempo in queste acque?

Ben. Oh, certamente! e posso dire, senza far torto a chicchessia, di conoscere tutte le rive del Plata, meglio di qualunque altro marinajo della vostra flottiglia — però, i miei capelli sono divenuti bianchi qual neve; ma debbo confessarvi sinceramente che non ho mai navigato sotto ordini migliori dei vostri.

Com. So che godo la tua piena fiducia, ed è per ciò che ti feci chiamare. Or dimmi: quando credi tu che io possa, navigando, approdare alle coste dell' Uruguai?

Ben. Se i miei calcoli non fallano, voi potreste arrivare verso l'albeggiare.

Com. Senza incontrare gravi ostacoli?
Ben. Ciò sarebbe impossibile.
Com. Perchè?
Ben. Perchè i federali, che io conosco troppo bene e che in astuzia e tradimento non la cedono a nessuno, vi hanno già chiusa ogni ritirata verso Siriano.
Com. Eh... non si potrebbe evitarli?
Ben. V' ingannerei se ve ne facessi concepire soltanto la speranza.
Com. Dunque non resterebbe che continuare il combattimento contro le navi che abbiamo di fronte?
Ben. Sì, ma continuare il combattimento con cinque sole navi contro otto... dopo le perdite di questa notte...
Com. Comprendo.
Ben. Eppoi sopraggiungeranno le fregate dell' ammiraglio, ed allora...
Com. Allora?
Ben. Non resterebbe che un solo partito da prendere.
Com. E quale?
Ben. Perdonate, ma...
Com. Esponi pure francamente e senza esitare; io accetterò se buono il tuo consiglio, qual frutto della saggezza e dell'esperienza.
Ben. Ebbene, il mio consiglio sarebbe di minare le navi, facendo di tutta la flotta una grande ecatombe di cui resti memoria eterna.

Com. (*dopo essere rimasto alquanto soprapensiero*). Hai ragione. Radunami qui tutto l'equipaggio (*Benito parte*).

SCENA VIII.

Il Commodoro.

Com. Oh no! Non non è per me che io esito, ma per la vita di tanti giovani eroi che lasciarono gli agi della famiglia, ed ogni oggetto più caramente diletto... ma essi non sanno quanto mi costi al cuore codesto pensiero, e quanta forza debba raccogliere in me stesso per mantenere la costanza di questa terribile risoluzione! Oh, non più; pel bene dell'umanità, e per la gloria della bandiera che giurammo di riportar vittoriosa, il nobile sacrifizio si compia.

SCENA IX.

Francesco e detto.

Fran. (*correndo verso il Commodoro*). Oh, mio duce! Che avvenne? Onde questo insolito bisbiglio fra soldati? Voi siete conturbato e commosso.

Com. Sono tranquillo; poni la tua destra nella mia; vedi? Essa non trema.

Fran. Eppure io credo leggere nei vostri occhi che qualche grave sventura sovrasti.

Com. Ah! Ecco: essi vengono; or tutto saprai.

SCENA X.

Detti, indi La Muerte.

(Alcuni soldati si presentano ; il resto dell' equipaggio si suppone dentro le quinte).

Com. (*con accento grave e tranquillo*). Miei fidi e prodi commilitoni! Io vi rendo grazie dell' affetto e della fiducia che riponeste sempre in me; sono tre anni che io comando la flotta della repubblica contro un nemico superiore di forze, innanzi al quale non ho mai indietreggiato. Con soldati valorosi, quali voi siete, ho potuto fin ora combattere, vincere e tener alta la bandiera che mi fu affidata. So che la morte non vi spaventa; alla vita rinunciaste il dì che vestiste la nobile assisa del soldato della libertà. Molto già visse chi è sopravvisuto a una battaglia: poichè il soldato deve battersi come se ogni giorno dovesse morire. Che serve prolungar l' esistenza a prezzo d' un' umiliazione, quando dai flutti tinti del nostro sangue può sorgere terribile un fantasma che incuta spavento ai nemici e su-

sciti a vendicarci novelle schiere d' eroi? Sono quindi deciso di riprendere il combattimento ad oltranza; ma uditemi bene: Niuno dei nostri e nulla che ci appartenga deve restare in potere dell'ammiraglio Browns. Se v' ha fra voi chi non senta il coraggio di questa suprema abnegazione è libero di lasciare il campo. Attendo la vostra risposta.

Tutti. Alla pugna! A morte!

SCENA XI.

Crousa e detti..

Crousa. No, fermatevi! prima m' udrete. Io debbo a voi, come voi a me, la vita; ma niunò qui ha il diritto di spenderla inutilmente. Se l'amor della gloria v' impone di sacrificarla, un più forte amore, quello del dovere v' impone di conservarla a più gloriose e magnanime imprese. Anche al mare Dio ha posto un confine, e stolto è chi pretende l'impossibile contro cui ogni umana legge s' infrange. Sublime cosa è una morte eroica, quando il comun bene lo esige; ma ora, perchè morire senza alcun prò? Ove non fosse per far fremere di gioja i nostri nemici? Oh, voi non gli darete questa soddisfazione! Voi nol farete! perchè noi dob-

biamo vivere, — si! vivere per la salute di Montevideo, per la salute d'Italia! (*avvicinandosi al Commodoro*). Deh! fin da fanciulla mi suonò all'orecchio il tuo nome e so che ne venisti da lontano paese in cerca di libertà, — ma pensa che fra non molto la tua patria avrà bisogno di te, avrà bisogno del braccio di tutti i suoi figli, e qui molti ne ravviso... io non presumo penetrare i più riposti segreti del tuo cuore, ma credo bene che la libertà del proprio paese debba stare in cima ad ogni altro pensiero d'ogni buon cittadino.

Com. (*commosso e prendendo la mano di Crousa*). Il mio paese! Ah, tu hai aperto nel mio cuore una profonda ferita! Ma fra un' ora questi legni andranno infranti.

Crousa. E tu affidati alla terra.

Com. In qual modo?

Crousa. Incendiando le navi e sbarcando nelle foreste, per quindi prendere la rivincita in aperta campagna.

Com. E che dirà la repubblica?

Crousa. Alla repubblica risponderò io, risponderanno i fatti; segui il mio consiglio, ed io ti servirò di guida nei campi, nei boschi e nei deserti, fino alla vittoria, fino alla patria tua (*posandogli una mano sulla spalla*). Avvi in Italia un'isola lontana da città e da villaggi — non la consola che la notturna

rugiada, la brezza mattutina e il benefico raggio solare che, liberale a tutti, dispensa il cielo. Ebbene; se un dì spossato da fatica ed a ferite gloriose riposar ti vorrai dalle umane cure, colà n'andremo insieme a cercare un lieto asilo, ove ne sia concesso favellare col cielo ed inspirarci alle idee dei forti — finchè la patria tua insofferente del giogo straniero non rompa il sonno della morte, e sorga a diventar gigante. Io allora con te sarò a dividere i perigli e la gloria dei campi; pur se il cielo m'avrà chiamata ad altra vita, ti sarò sempre fida compagna al fianco, e giunta l'ora della riscossa m'udrai amica ombra invisibile parlarti al cuore in questi accenti:

« Dimmi che fai, vegliardo di Caprera,
« Romito, corrucciato, in te raccolto,
« E non riveli lo splendor del volto
« Onde traluce l'alma tua guerriera?

« Pur nel tuo braccio vincitore spera
« Un popolo che freme a te rivolto! —
« Deh! sorgi, ed all'indugio il freno sciolto
« Accenna a rialzar la tua bandiera.

« Ed a quel cenno, sorta d'ogni lato,
« Una schiera vedrai di mille eroi
« Levare un grido unanime, inspirato:

« Già l'odo!... Il senti? gli è de' fidi tuoi!...
« Via l'aratro, novello Cincinnato,
« E a vincer vieni od a morir con noi! (*)

(*) Questi versi originali del Sabbadini sono un'allusione alla spedizione dei mille, e potranno essere ommessi nella recitazione del dramma.

Com. Che ne dici, Francesco?

Fran. Io dico che Annita è un angelo, — una eroina.

Com. Ben dici! Orsù, compagni, che l'alba novella ci vegga in cammino per le foreste; si dia tosto ai nostri l'avviso dello sbarco, e nella nostra marcia notturna ci conforti la speranza della vittoria, e ne allieti il cantico dell'avvenire (*col gesto ordina di eseguire*), (*tutti partono meno il Commodoro e Crousa*).

SCENA XII.

Crousa e il Commodoro.

Crousa. Oh! Giuseppe! È la seconda volta ch'io pronunzio a te dinanzi questo dolce nome. Deh! Quanto io ti debbo pel tuo nobile sacrifizio. Vorrei avere in questo momento mille vite onde provarti quanto immenso sia l'amor mio! Oh, grazie; mille volte grazie d'aver salva la vita a' tuoi prodi compagni, e d'aver conservata la tua all'avvenir d'Italia. Or più che mai sono per te felice sopra ogni altra donna, e vado fiera ed orgogliosa d'appartenerti fino al martirio.

Com. (*inarcando nobilmente il braccio intorno al collo di Crousa*). Oh, patria mia! È per te solo e per questo angelo che io acconsento a vivere in questo supremo istante! (*partono*).

SCENA XIII.

Manuelo (cavando dalla cinta il coltello).

Man. No, non vivrai; l'ultima tua ora è suonata, e questa volta, nemmeno l'inferno potrà salvarti dal mio pugnale (*s'avvia per inseguire il Commodoro*).

SCENA XIV.

La Muerte e detto.

La Mue. (*afferrandolo a tergo*). Fermati! Dove vai?

Man. (*con rabbia e sorpresa, fra sè*). (Oh! La Muerte) (*forte*). Lasciami, lasciami andare.

La Mue. Che io ti lasci? ma non ti dissi già che nulla avrei permesso contro la volontà di Crousa! Non ti dissi che l'avrei difesa contro te, e contro il mondo intero? A me quelle armi, o assassino (*Manuelo consegna le armi*).

Man. Senti, La Muerte; te lo giuro pel cranio di mio padre! Sono innocente, e tu mi, chiami assassino — tu che uccidesti il colonnello Adeodato.

La Mue. Senti l'ipocrita vile! — Si! — Io uccisi il rettile schifoso che voleva avvolgere fra' suoi artigli di fango quell' angelo innocente che il cielo affidava alla mia custodia, ma tu invece tentavi assassinare un prode e virtuoso guerriero che mai non ti

fece male; la mia vittima era al sicuro, guardata da cento sgherri, mentre la tua non avrebbe avuto in suo soccorso che il poco vigile sguardo di una donna innamorata; io arrischai, in piena luce, vita per vita, e tu fra le tenebre ti appiattavi, strisciando come un serpe velenoso che attende al varco la sua preda. — Or vedi bene che la differenza fra noi è troppo grande perchè io possa perdonare il tuo misfatto. — Giù dunque la maschera, o sciagurato, e ringrazia Dio se la tua testa è ancora al suo posto.

Man. Amico, che dici mai.

La Mue. Non profanare questo nome che mal suona sulle labbra d' un traditore. Ah, tu credevi d' essere sicuro del tuo colpo; ma Dio ha maledetto il tuo infernale disegno e non permise che venisse consumato un sì atroce delitto. Io, vedi, ero là a spiare le tue mosse, quando furtivo, come un ladro, ti arrampicavi sulla nave. Io intesi tutte le bestemmie e minacce che uscirono dal tuo labbro nefando; ed ora, o dannato, guarda; la tua preda è in salvo, e tu morrai.

Man. Deh! Fratello mio, ascoltami prima, per la nostra antica amicizia, per l'amore che ti ho sempre portato, te ne scongiuro, odi pria la mia discolpa; se vuoi, ti darò parte delle mie ricchezze.

La Mue. (*trascinandolo seco*). No; vieni.

Man. Tutti i miei tesori saranno tuoi.

La Mue. (*traendolo seco a viva forza*). Vieni, ti dico.

Man. Ma dunque sei inesorabile! Vuoi ucci- dermi a qualunque costo? No, no, lasciami la vita, questa vita preziosa che mi costa tanti stenti e tante fatiche. Eccomi a' tuoi piedi.

La Mue. E pensi forse che io voglia lordarmi le mani nel tuo sangue? Mi basta impedirti di nuocere. A Dio affido la tua punizione; raccomandati dunque a lui, a lui solo.

Man. La Muerte, pietà.

La Mue. (*battendo col piede sulla ribalta e spingendovi sotto Manuelo*). Eh vanne!

Man. Ah! Che tu sia maledetto! (*sparisce*).

SCENA XV.

La Muerte.

La Mue. Ora respiro (*guardando verso la parte ove sarà sbarcato il Commodoro*). Il Commodoro e Crousa sono in salvo; ecco: già essi mon- tano sulla goletta che deve condurli a terra. Nella vicina foresta scorgo come un negro nuvolone che s' allontana a gran passi, sono certo i nostri soldati. Oh, gioja! Un lampo ha rischiarato le tenebre; sì, — sono dessi — sono i miei bravi compagni d' arme; si

corra a raggiungerli (*volgendosi dalla parte opposta*). Oh! Che veggo! Le navi che poco fa mi fecero trepidare per la vita del Commodoro, minacciano ora di assalir la corvetta. Ah, infami! Venite, venite pure, ma qui troverete un trofeo degno di voi (*parte frettolosamente per la parte dello sbarco*).

SCENA XVI.

Capitano di fregata, don Estevan, Busnacca e soldati federalisti.

Cap. Nessun quartiere si conceda ai nemici — Nessuna compassione per loro. Ov' è il Commodoro, ov' è? Itene in traccia e vivo od estinto a me si tragga.

Est. (*fra sè*). Oh giorno di vendetta tanto sospirato, alfin sei giunto! (*parte coi soldati*).

Bus. (*fra sè, partendo*). Eh, se avessi a mia disposizione un' obice da ottanta! So io, cosa farei!

SCENA XVII.

Il Capitano.

Cap. Quanto mi tarda il momento di poter sfogare la rabbia che mi divora. Or si vedrà alla prova s'egli sia forte abbastanza quanto si dimostra audace e temerario! Fra poco egli sarà qui, qui prostrato a' miei piedi (*ironico*) l' eroe, l' invincibile! Oh, desío di

gloria che mi fervi in seno, pago sarai fra poco. Oh quanto è dolce pregustare la gioja immensa d'un vicino trionfo (*in questo scoppia una palla incendiaria, ed un projettile coglie il capitano; indi la nave è rischiarata da un principio d'incendio con fuochi di bengala; contemporaneamente odesi lontanamente la marcia dei soldati del Commodoro: la marcia durerà fino a tela calata*). Ah, furie d'inferno!... ajuto!... soccorso!...

SCENA XVIII.

Don Esteban, Busnacca e detto.

Est. (*correndo*). Che vedo! il capitano ferito! (*fa per soccorrerlo*). Maledizione! Egli muore!

SCENA XIX.

Busnacca e detti (*correndo spaventato*).

Bus. Presto, presto, fuggiamo; non vedete? I nemici hanno abbandonata la nave in preda alle fiamme; salva chi può (*parte*).

SCENA XX.

Detti meno Busnacca.

Cop. (*morente*). No; inseguiteli... che io possa almeno... prima di morire...
Est. È troppo tardi!

(*cala la tela*).

NB. Per marcia si potrà suonare l'inno:

« Fratelli d' Italia
« L' Italia s' è desta ».

FINE DEL DRAMMA.